

AKSAI

news

BIMESTRALE DI SCAMBIO CULTURALE ITALIA-KAZAKHSTAN

SPECIALE FESTIVAL DELLA LETTERATURA DI MANTOVA

La XXIV Edizione si è svolta dal 9 al 13 settembre con quattro percorsi e sebbene il periodo difficile è stato un successo

E' stata mantenuta la promessa che annualmente viene rinnovata al termine di ogni edizione del Festival con l'arrivederci all'anno successivo, sebbene in questo 2020 ci siano stati notevoli impedimenti per la realizzazione di un prodotto che si è presentato comunque all'altezza di quanto offerto in passato. E' stata una sfida accettata e vinta dagli organizzatori della manifestazione famosa ormai in tutto il mondo, per questa XXIV edizione che si è svolta dal 9 al 13 settembre, aperte con molte novità studiate appositamente per il periodo che stiamo vivendo e sarà un festival ricordato nel tempo, sia per le novità che per le metodologie di fruizione applicate. La struttura del Festival si è articolata attraverso quattro percorsi, al fine di raggiungere anche chi, non potendo intervenire personalmente, che siano autori oppure pubblico, è stato presente con Radio, Almanacco e produzioni web, il tutto affiancato, dagli eventi dal vivo, che costituiscono l'ossatura portante della manifestazione mantovana e si sono svolti sempre in stato di sicurezza sociale previsto dalle regole sanitarie. Gli incontri di vivo sono stati distribuiti anche in siti inediti

Direttore Responsabile

Luisastella Bergomi

Editore

Andrea Chiarenza

Redazione / Uffici Amministrativi

Via Raffaello 7/C, 26900 Lodi, LO.

www.aksacultura.net

Registro Stampa n° 362 del 02/02/06

Tribunale di Lodi

Chiuso in Redazione

il g. 30/09/2020



Festival 2020 (foto Aksacultura)

della città, per una riscoperta suggestiva di alcune zone più decentrate, un ampliamento logistico di sicuro effetto. Un esempio è stato *Piazza balcone*, idea nata dall'esigenza di compensare l'impossibilità di accesso ad alcuni luoghi che normalmente usati, un cammino che dal centro città si è snodato fino alla periferia, nei quartieri di Cittadella, Lunetta, Te Brunetti, Valletta Paiolo, Valletta Valsecchi. Qui, scrittori e poeti hanno incontrato gli uditori nei cortili, ne-gli slar-

Festival della Letteratura XXIV Edizione

ghi stradali e e si sono affacciati ai balconi, per un contatto vivace, come accaduto già in una lontana edizione, quando crittori e poeti all'improvviso spalancavano finestre e declamando versi e dialogando con i passanti. *Radio Festival* ha accompagnato, con una diretta giornaliera di dodici ore, i cinque giorni del Festival con una serie ininterrotta di programmi, dalle interviste ai narratori emergenti, disfidate letterarie, divagazioni ludico filosofiche sul tempo, fino ad esperimenti con i classici e alle interazioni tra arte e letteratura, quali *Read On* e *Una città in libri*, *Meglio di un romanzo* e *Bonus track*, *Scienceground* e *Consapevolezza verde*. Quotidianamente *Radio Tunisi*, condotta da Luca Scarlino, ha portato alla scoperta di questa capitale poco conosciuta, mettendone in evidenza la produzione letteraria e artistica, del resto ricchissima, raccontandola anche dal punto di vista geopolitico. La radio, che negli anni duemila è tornata a registrare ascolti altissimi come non si vedevano da anni, dovuti soprattutto all'evoluzione del web, divenuto parte inscindibile, è stata la voce che ha accompagnato nelle trame del Festival, con programmi di grande spessore che hanno trattato temi scientifici, fino allo



Mantova, Piazza Castello di Palazzo Ducale (foto Aksaicultura)

spassoso *Cabaret letterario*, in cui gli autori italiani saranno chiamati a sottoporsi ad un rischioso questionario dal titolo *Io non ci volevo venire qui!* Non è mancata la musica, con cantautori, compositori e rapper che si sono confrontati con scrittori e artisti di altre discipline. Tutto ciò che dal vivo si è rivelato impossibile da allestire è stato inserito in web. Del resto già dall'inizio della primavera è stata aperta la *Zona blu* del Festival, lo spazio virtuale con percorsi d'ascolto, un podcast dedicato all'edizione 2019, una

cartolibreria e la possibilità di rilettura dei Promessi Sposi. Infine, un vero gioiello è stato l'*Almanacco*, pensato per lasciare un'ulteriore impronta concreta di questa edizione del Festival, inconsueta ma sempre viva, reinterpretando in chiave moderna quella pubblicazione che affonda le radici nel Medioevo e di cui si ha traccia dal 1088, formata da tavole astronomiche utili per capire i giorni della settimana ed ancora oggi, in forme diverse, continua ad essere diffusa nella fedeltà della tradizione popolare. Suddiviso in quattro sezioni, propone le *Interviste del futuro* con scrittori, artisti, esperti di differenti discipline che interpretano le tendenze nei diversi ambiti della società, Seguono i *Memorabilia*, notizie ed eventi che hanno caratterizzato il passato prossimo e gli immancabili *Consigli pratici*, indicazioni su come affrontare i piccoli problemi quotidiani. *Tra numeri e mappe* conduce invece al viaggio, da costruire per un'approfondita conoscenza dell'area mediterranea. Un grosso impegno, hanno spiegato gli organizzatori, si può dire che il Festival è stato reinventato, pensando però a mantenerne l'identità aprendo lo sguardo ad una nuova visione di contemporaneità, con scelte differenti al fine di dare continuità, mantenendo il filo conduttore che porterà fino alla prossima edizione 2021 senza interruzioni. L.S.B.



Mantova, Cortile di Palazzo Te. Giorgio Fontana e Alessandro Sanna
Lecture da *Le mille e una notte* (foto Aksaicultura)

almanacco
Festivaletteratura 2020



che di *Nostradamus* (1550), pubblicazione amata e contestata fino ai nostri giorni. La maggiore diffusione della pubblicazione avvenne nel XVIII secolo quando si suddivise, specializzandosi, nelle sue varie realtà. Dalle notizie sui reali nacque il tedesco *Gothaischer Hofkalender* (o *Almanacco di Gotha*) che dal 1763 riportava gli aggiornamenti agli alberi genealogici delle grandi famiglie europee, distinguendole tra germaniche e non, sottolineando così la centralità della nobiltà tedesca; esservi citati rappresentava la consacrazione sociale definitiva, significava entrare nel gotha del sangue blu. Sem-

Almanacchi e lunari

pre negli stati tedeschi venne pubblicato nel 1770 il primo numero del *Göttinger Musenalmanach* (*Almanacco delle muse di Göttinga*), una rivista letteraria molto popolare e dalla vita editoriale travagliata; si trattava di un periodico nell'ambito della corrente culturale dello *Sturm und Drang*, con notizie letterarie e recensioni che offriva la possibilità di prima pubblicazione ai giovani autori. Nel 1766 in Inghilterra, impegnata a consolidare la propria supremazia sui mari, fu stampato l'Almanacco nautico dell'astronomo Richard Dunthorne, pensato esclusivamente a favore della flotta britannica che doveva conoscere con assoluta precisione la posizione in qualunque ora del giorno o della notte attraverso la posizione del sole, della luna, delle principali cinquantasette stelle e soprattutto della "cuspidè dell'Ariete", punto dell'equinozio di primavera, il tutto calcolato dall'angolo orario di Greenwich, che da allora è considerato il meridiano zero. Da ricordare è il *Poor Richard's Almanack* (*Almanacco del povero Riccardo*) ideato, scritto ed edito da Benjamin Franklin dal 1732 al 1758; una pubblicazione annuale contenente un calendario, previsioni del tempo, informazioni astronomiche e astrologiche (l'oroscopo) ma anche poesie, motti arguti, notizie curiose, proverbi fino a quesiti matematici. Il successo e l'impatto culturale nelle colonie inglesi fu enorme e ancora oggi qualche commentatore televisivo inizi un discorso con *Come diceva il povero Richard...* I più antichi almanacchi editi in Italia sono l'*Almanacco Universale del Gran Pescatore di Chiaravalle* edito dal 1750 a Pavia, poi a Tortona, che comprendeva prevalentemente notizie legate al mondo delle campagne (fiere e mercati, fasi lunari, agricoltura tradizionale e biologica, viticoltura ma anche astrologia, cabale e lotto) e Il *Barbanera* stampato annualmente dal 1762 a Foligno sia come pub-



Almanacco delle Muse, anno 1896

blicazione tascabile ed entrambi vengono pubblicati e si contendono il mercato italiano con il più recente

Calendario di Frate Indovino nato solo nel 1945, un annuario a carattere religioso fondato da Padre Mariangelo da Cerqueto. Tutti sono sulla falsariga di quello di Franklin con motti arguti, freddure, proverbi e notizie curiose. Gli almanacchi sportivi pubblicano annualmente i risultati della precedente ed attuale stagione e le anticipazioni della prossima. La conclusione non può essere affidata ad altri se non Giacomo Leopardi con la sua operetta morale *Dialogo di un venditore di Almanacchi* e di un passeggero scritta nel 1832, in cui dà vita ad un dialogo tra un uomo colto ed uno incolto con uno scambio di battute, quasi un monologo del poeta, sull'illusione dell'aspettativa umana che proietta nel futuro una speranza di felicità da contrapporre a tutto il dolore che si è patito negli anni trascorsi: un augurio che l'anno che verrà sia di riscatto di quelli passati. In questo caso l'almanacco è solo e niente di più di una piccola speranza.

Franco Rossi



Gruppo di Almanacchi tedeschi, inizio XX secolo. Vimperk, Schlossmuseum

LA PROSPETTIVA UNIVERSALE DELLA STORIA

Marcello Flores e Valentina Pisanty hanno dialogato sugli usi memoria storica

Fino agli anni 70 del secolo scorso la storia guardava principalmente agli avvenimenti delle rivoluzioni del passato, della resistenza e dell'emancipazione, con lo sguardo rivolto agli oppressi. Negli anni seguenti e fino ad oggi lo schema del rivoluzionario ha lasciato il posto a quello che è diventato il modello egemone, quello della memoria dell'Olocausto. Quindi, come ha affermato Marcello Flores, storico e studioso di genocidi, durante l'incontro tenutosi mercoledì 9 settembre, a seconda degli schemi che prevalgono muta la prospettiva, che nella storia deve avere un carattere universale e non di un singolo gruppo. Questo cambiamento prospettico giunge a limitare il ruolo dello storico, che non può che essere al servizio della causa ma non dell'ideologia. Un tema non fa-

cile da affrontare e assolutamente attuale, che Flores ha trattato confrontandosi con diversi fenomeni, quali il genocidio degli armeni durante la Prima Guerra mondiale, la storia del comunismo e dei diritti umani, con un approccio storico contemporaneo e aperto al confronto con fenomeni diversi. È il caso del volume *La forza del mito*, che tratta le questioni inerenti al ruolo della Rivoluzione d'Ottobre e del crollo dell'Unione Sovietica nella storia con la vittoria del bolscevismo, che ha finito per sostituire il socialismo anche a causa della rassegnazione del movimento operaio. Con l'ultimo volume dal titolo *Cattiva memoria* Flores torna a parlare del ruolo del ricordo nella vita pubblica, fornendo una mappatura estesa e approfondita della diatriba sulla politica della memoria e il ruolo

delle istituzioni nel creare leggi e luoghi della memoria, senza tralasciare il contributo fornito dai mass media e dal cinema, che spesso forniscono un modello alquanto lontano dalla corretta narrazione storica. Il volume parla di quelli che si possono chiamare gli abusi della memoria. Confrontandosi con la semiologa Valentina Pisanty, che si occupa di storia e, tra l'altro, degli eccessi della memoria, il dialogo si è fatto ancor più specifico sul tema della Shoa, che sicuramente ha dato dei valori universali, ma anche una sorta di soffocamento di tutto il resto della storia europea, ascoltando solo il racconto soggettivo delle vittime, con la memoria di ognuno che diviene la storia stessa e si potrebbe non tenere conto di ciò che lo storico enuncia dallo studio dei documenti. Per que-



Mantova, Palazzo San Sebastiano. Marcello Flores e Valentina Pisanty (foto Aksaicultura)

La prospettiva universale della storia

sto i due storici affermano che la diffusione della storia non può essere delegata esclusivamente ai libri, ma diffusa con modalità diverse, con capacità comunicative, in collaborazione con cinema, teatro e social, integrando le vicende di un paese in un ambito più ampio. Ne è esempio il film *Tutti a casa* di Comencini, che tratta il momento dell'annuncio radio del famoso comunicato dell'8 settembre 1943 con cui si annunciava l'armistizio chiesto dal maresciallo d'Italia Pietro Badoglio, quando tutti urlano che la guerra era finita, ma la realtà si rivelò ben diversa. *Luisastella Bergomi*



DALLE PERIFERIE IL SENSO DELLE CITTA'

Matteo Zuppi e Giuseppe De Rita hanno dialogato sul nuovo modo di vivere

Capire le città partendo dalla strada e, soprattutto, dalle periferie è il pensiero di Mons. Matteo Zuppi, che rispecchia esattamente lo spirito di papa Francesco, che dal centro ha spostato l'attenzione verso la fascia suburbana. E' questo il punto di vista migliore per comprendere il senso e il motivo del benessere che ci circonda, bisogna partire proprio dalle periferie e per farlo è necessario tornare agli anni subito dopo la Seconda Guerra Mondiale: nel 1944 si è vissuta l'umiliazione della disfatta civile ed economica, con le città distrutte, carenza di cibo e di lavoro, ma nel 1945 si è scatenato quello che De Rita e Zuppi hanno chiamato *furore di vivere*, con la ricostruzione, la rivoluzione agricola e industriale, con la scoperta di una voglia di fare che ha saputo abbattere ostacoli che sembravano insormontabili. Basti infatti rivedere alcune fotografie o filmati del dopoguerra, ad esempio quelli Luce, per rendersi conto di come in cinquant'anni la popolazione sia cambiata, non solo fisicamente ma soprattutto nel pensiero e nelle azioni che hanno permesso di mettere in pratica la rivincita. Questo furore lo abbiamo ormai scritto dentro, lo abbiamo portato alle generazioni successive ed ora, dopo il Covid, il punto cruciale è se dentro di noi questo germe sia sopravvissuto, sia rimasta la voglia di ricominciare, di tornare alla vita intesa come prima dell'emergenza sanitaria. Come ha spiegato Zuppi ora bisogna fare i conti con sé stessi, con il vuoto che si è venuto a creare e capire quanto sia rimasta la voglia di combattere. Ma il corpo sociale è fatto soprattutto di coesione che permette di proseguire, di costruire: fare a meno dell'altro è senza dubbio pericoloso,



Mantova, Piazza Castello (foto Aksaicultura)

DALLE PERIFERIE IL SENSO DELLE CITTA'

soprattutto se ad un'unità nazionale si contrappone continuamente la cultura dell'intolleranza, delle grida che inneggiano al disfacimento, dei litigi e delle continue recriminazioni. È chiaro il riferimento politico verso chi dovrebbe lavorare per il benessere e la costruzione di un corpo sociale forte e ridare senso all'unità nazionale e alla voglia di stare insieme, una meta impossibile se si lavora continuamente per spaccare il paese. Sia Zuppi che De Rita si chiedono come ci si è potuti dimenticare del prossimo tuo nella convinzione dell'autosufficienza, ma il Covid ci ha messi di fronte a noi stessi e non sarà semplice uscire da questa situazione e ancora meno facile è prevedere in quale maniera, se arrabbiati e rancorosi oppure aperti a costruire qualcosa di meglio, magari di più umano e solidale. *Luisastella Bergomi*



Mantova, Piazza Castello di Palazzo Ducale. Da sinistra: Giuseppe De Rita, Paola Caridi, Matteo Zuppi (foto Aksaicultura)

eXtemporanea Intervista Roberto Danovaro

**Il biologo marino parla dell'importanza dei microrganismi
La biodiversità ci salverà**

Interessante conversazione in streaming con il prof. Roberto Danovaro, esperto di biologia marina e presidente della stazione zoologica Anton Dohrn di Napoli, con la partecipazione di eXtemporanea, una piccola comunità di ricercatori che da alcuni anni organizza Scienceground all'interno di Festivaletteratura. Gli studiosi stanno sempre più comprendendo come al concetto di individuo si vada a sostituire una visione olistica più articolata secondo la quale ogni organismo rappresenta un ecosistema dove i microrganismi, presenti sulla terra fin dai primordi, giocano un ruolo basilare, da protagonisti. Basti pensare al microbiota, alla comunità complessa e mutevole



Foto Aksaicultura)

eXtemporanea intervista Roberto Danovaro

di batteri che abita il nostro intestino e non solo, oggetto di studi sempre più rivelatori che aiutano a capire come la nostra vita sia dipendente da loro, nel bene e nel male. In questo senso lo studioso ha osservato che sarebbe necessario creare una sorta di registro generale di tutte le specie e delle loro relative funzioni, nonché della loro capacità di comunicare tra loro e con noi. Si sta inoltre dimostrando come i microrganismi, con la loro capacità di interagire con l'ambiente, abbiano un ruolo per niente trascurabile nei cambiamenti climatici che, come sappiamo, mettono concretamente a rischio la sopravvivenza di intere specie. Le Nazioni Unite hanno sancito che il prossimo decennio sarà dedicato allo sviluppo sostenibile; il mare, una delle risorse più sfruttate, spesso in modo non corretto, ha bisogno di rinnovarsi per permettere un pieno sviluppo di tutte le forme di vita che contiene. La biodiversità potrebbe essere

definita il sistema immunitario del pianeta terra e il mare deve essere un osservatorio assolutamente prioritario, anche per fronteggiare la preoccupante crescita demografica. E' stato al prof. Danovaro se e come sia possibile portare le conoscenze scientifiche a tutta la comunità. La risposta dello studioso è stata ottimistica in quanto, prima di tutto la disponibilità dei dati, in primo luogo per gli scienziati, è generalizzata, anche se risulta quasi sempre necessaria la conoscenza dell'inglese, lingua egemone in questo ed altri settori. In secondo luogo, si sta sempre più accorciando la distanza tra la comunità scientifica e i cittadini che hanno a disposizione sempre più strumenti per ricevere informazioni veritiere ed aggiornate. In questo senso va lodato assolutamente il lavoro dei divulgatori, primo fra tutti Piero Angela che, con semplicità, che non significa banalità, sanno rendere chiari a tutti concetti non sempre facilmente abbordabili. Da parte sua la scienza non può accontentarsi di ottenere solo dei dati, questi vanno messi in relazione tra loro, cercando di fare quello che Da-

novaro chiama delle chimere, vale a dire delle ipotesi che possono rivelarsi anche non vere. Di errore in errore si arriva ad una verità, fino a che anche questa non sarà ribaltata. Ciò che serve, in un approccio olistico, è una vera interdisciplinarietà, un confronto continuo tra tutte le parti in causa. Infine, l'invito a non dimenticare come tutto sia venuto dal mare, a cominciare dai microrganismi fino agli alieni, protagonisti dei film di fantascienza.

P. Bergomi



Redazione Aksaicultura
<http://www.aksaicultura.net>



LA POESIA AIUTA A SUPERARE LE TEMPESTE

A Mantova il poeta cinese Lian Yang racconta il potere salvifico della poesia

Lian Yang è un poeta in esilio, ha lasciato la Cina otto anni dopo il massacro di Piazza Tienanmen per trasferirsi a Londra, dove attualmente vive. Nel suo paese due suoi libri sono stati messi al bando, ma *la poesia deve rifiutare l'imposizione del potere e sebbene in Cina ci siano stati molti cambiamenti resta un paese complicato politicamente e socialmente, è il momento delle tenebre*, afferma. Ci si chiede come si espliciti in lui l'esperienza che vive tra oriente e occidente e qual è il compito della poesia nel periodo attuale, dopo aver vissuto tanti fatti, pensiamo alla fine della guerra fredda a cui sono poi seguiti l'11 settembre, la situazione in Iraq, che visione potremmo avere del futuro? Percepisco nelle persone un grande vuoto dove si trova solo egoismo e cinismo e la tensione all'interesse im-

mediato siamo in mezzo a un mare burrascoso. Yang paragona la nostra esistenza ad un viaggio su una piccola barca mossa dalla tempesta, difficile è tenere la rotta, ma l'esperienza poetica può aiutare a mantenerne la stabilità. È un compito importante che deve essere scevro da ogni imposizione di potere e permettere di trovare le nostre radici nell'incontro con la propria essenza più profonda. L'esperienza poetica è vita e per lui consiste nello sviluppo dello strato più intimo, nello scavare sempre più in fondo. *Si possono esplorare i tesori della poesia*. Lian Yang è considerato il più grande poeta cinese vivente e i lettori conoscono la sua opera attraverso i libri tradotti in inglese, dai quali si entra in una poesia sicuramente contemporanea ed al contempo legata all'armonia dei canoni classici, un connubio di

tradizione e modernità che sfocia nella creatività. Non è un caso che Yang scriva il primo poema epico dell'età moderna in lingua cinese, un collegamento tra due civiltà e che citi Qu Yuan, il poeta e patriota cinese dello stato di Chu del Periodo dei regni combattenti, che sostenne una politica di alleanza con gli altri regni e nel suo esilio trascorse molti anni a raccogliere le leggende e le odi popolari della tradizione viaggiando nella campagna, producendo una parte della più grande poesia della letteratura cinese, che esprime l'amore per il proprio paese e la preoccupazione per il futuro. Nel poema Domande al cielo Qu Yuan pone 172 domande alla volta celeste per la ricerca della verità. *Il poeta è colui che si pone delle domande, spiega Lian Yang, impara dalla tradizione, cerca di trasformarla e giunge*

alla poesia contemporanea, ma bisogna leggerla, confrontarsi e approfondire il rapporto con i testi classici, noi possiamo leggere Dante e al contempo i testi della dinastia Yuan per aprire i nostri occhi e il nostro cuore. Il suo ultimo libro dal titolo Origine è ricco di quella profondità che Lian Yang ricerca continuamente e che si arricchisce di volta in volta nel legame immaginario che lo lega ai classici del proprio paese con la reinvenzione del meraviglioso fin quasi surrealista, ma che tra le parole può spiegare la tensione contemporanea del conoscere il proprio destino. L.S.Bergomi



Mantova, Chiostro del Museo Diocesano. Lian Yang in conferenza stampa (foto Aksaicultura)

ALBERTO MANGUEL A MANTOVA

Vita e libri di uno straordinario uomo di lettere

Un amico affezionato del Festival della Letteratura di Mantova è senz'altro Alberto Manguel, sorprendente figura di letterato, traduttore, linguista, saggista, editore, librario, bibliotecario e molto altro: una vita caratterizzata da una cultura immensa e multiforme. Nato a Buenos Aires da una famiglia ebraica non praticante, egli ha vissuto i primi anni della sua vita a Tel Aviv, dove il padre era accreditato come il primo ambasciatore straniero del neonato Stato di Israele; in quel periodo ha anche visitato l'Italia, la Francia e la Germania. Rientrato in Argentina all'età di sette anni, frequenta le scuole inferiori dove impara lo spagnolo (conosceva già il tedesco, l'inglese e un poco di francese) e sviluppa ulteriormente la sua passione per i libri e la lettura (a quell'epoca possedeva una biblioteca personale di un centinaio di testi). Verso i sedici anni lavora il pomeriggio presso la libreria tedesca Pygmalion di Buenos Aires dove conosce i maggiori scrittori e intellettuali argentini tra cui Jorge Luis Borges, oramai cieco, incontro



che sarà determinante per la sua vita, che gli chiede se la sera potrebbe leggere per lui dei libri. Con l'incoscienza tipica dell'adolescenza lui accetta e mentre legge i libri che Borges predilige ascolta le spiegazioni e i commenti del poeta: narra questo periodo nell'agile libretto *Con Borges* in cui ricorda quei giorni passati con una persona di immensa intelligenza ed erudizione ma anche complessa e difficile. Lascia l'Argentina nel 1968 prima dell'orrore dei desaparecidos e vive in Francia, Italia, Gran Bretagna e a Tahiti, svolgendo vari lavori, dal traduttore, al librario, dal saggista al giornalista. Nel 1982 si trasferisce con la famiglia in Canada, dove successivamente ne acquisirà la cittadinanza, per poi trasferirsi nel 2000 in Francia. In tutti questi pellegrinaggi porta sempre con sé la sua biblioteca personale che nel tempo è cresciuta fino a superare i trentacinquemila volumi. I libri sono la sua caratteristica principale, sia quelli che raccoglie nei suoi scaffali sia quelli che scrive. In *Vivere con i libri. Un'elegia e dieci digressioni* rac-

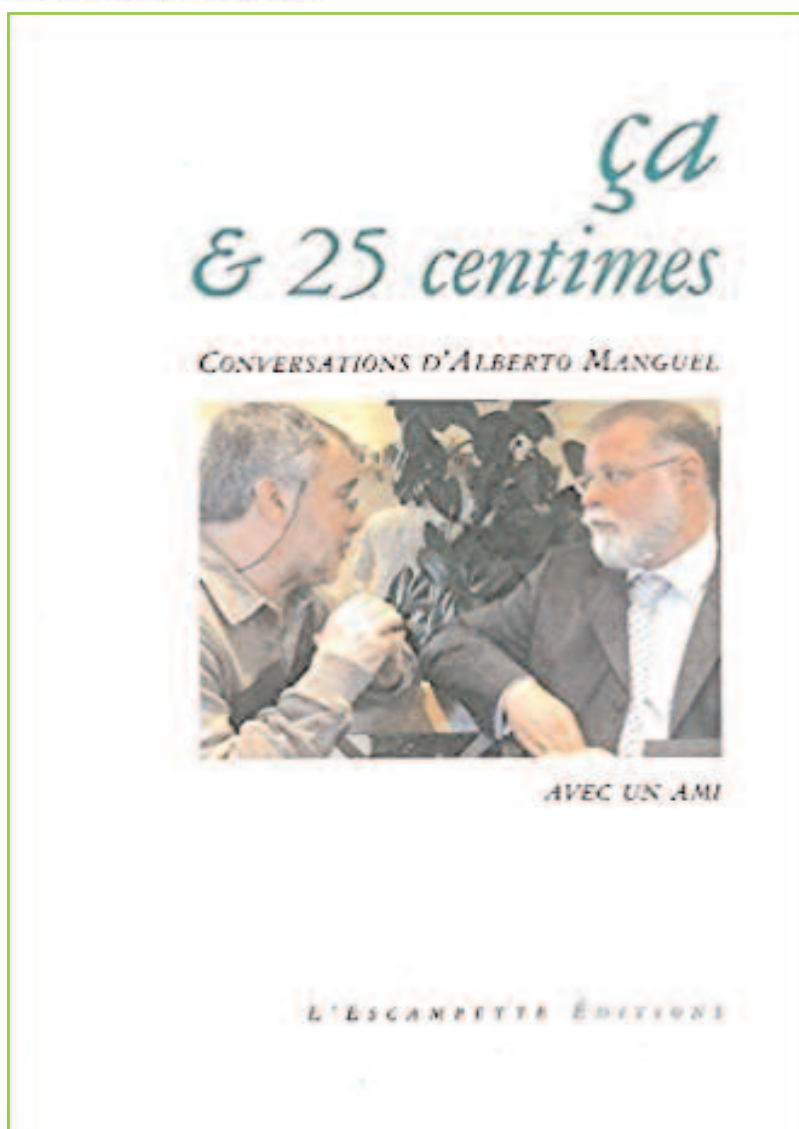
conta come nelle mensole della sua biblioteca i volumi dalle copertine scintillanti della collana Penguin per i giovani siano a fianco di austeri tomi rilegati in pelle, migliaia di gialli convivano con Zola, Platone o John Hawkes: per lui il valore di un libro è legato al ricordo che questo suscita, di un luogo, di una persona o di un avvenimento. Molti sono i volumi che ha scritto e non è possibile citarli tutti, ricordiamo *Una vita immaginaria. Conversazioni con un amico* del 2009 (il titolo italiano è ingannevole, quello originale è *Ça & 25 centimes, Conversations d'Alberto Manguel avec un ami*) dove spiega, attraverso dieci conversazioni con l'editore francese Claude Rouquet, la sua vita o per meglio dire i ricordi di una vita multiforme, iconoclasta, ricca di avvenimenti, decisioni improvvise e di incontri per persone straordinarie oppure squallide, il tutto narrato con humor, impertinenza e un grande affetto. Un libro assolutamente imperdibile. Altrettanto importante è *Diario di un lettore* (2004) in cui descrive un anno della sua vita caden-



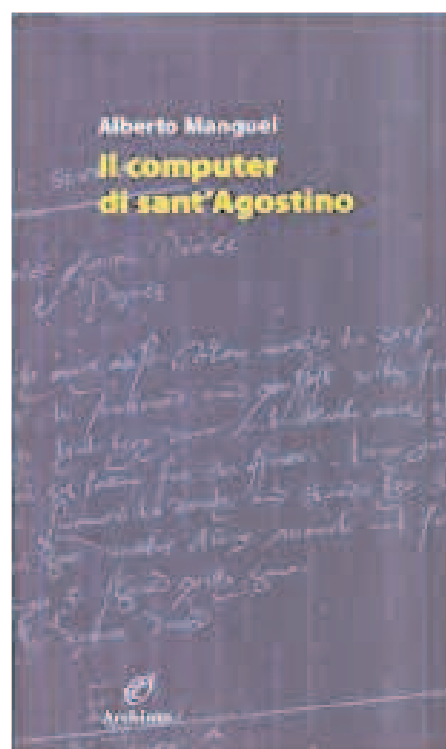
Lo scrittore Alberto Manguel (WCL)

Alberto Manguel a Mantova

zato dalla rilettura di un libro del cuore al mese, un diario intimo in cui esplora la differenza delle impressioni tra la prima lettura e quella attuale e di come le vicende del libro s'intersecano con la sua vita e con gli avvenimenti del mondo: dalle memorie di Chateaubriand alle trame di Conan Doyle, dalla nostalgia di Bioy Casares alla sensualità di Sei Shonagon. Un discorso a parte merita *Manuale dei luoghi fantastici* scritto insieme a Gianni Guadalupi nel 1980 (e ristampato nel 2010), una guida di tutti quei luoghi introvabili nelle carte geografiche e che possono essere visitati solo attraverso le pagine dei libri, di una moltitudine impressionante di libri che i due autori hanno vagliato e scelto. Nelle oltre 1200 voci che compongono questo Baedeker letterario ce ne sono due totalmente inventate (uno per autore), un gioco veramente borgesiano. Né possiamo dimenticare i suoi saggi, quali *Il computer di Sant'Agostino* (1997), *Al tavolo del Cappellaio matto* (2006) ed il fondamentale *Una storia della lettura* (1996) una ricerca, condotta con rigore e passione sull'evoluzione dell'atto di leggere nei secoli e quali ripercussioni abbia avuto nella società; da Dante a Sant'Agostino, da Cervantes al suo amato Borges, Manguel esplora ed analizza le mutazioni del libro, nelle forme e nei contenuti, fino a riconoscere la superiorità della lettura (e dei lettori) sulla letteratura, specie se intesa solo come una storia di nomi e date, il tutto con affabile legge-



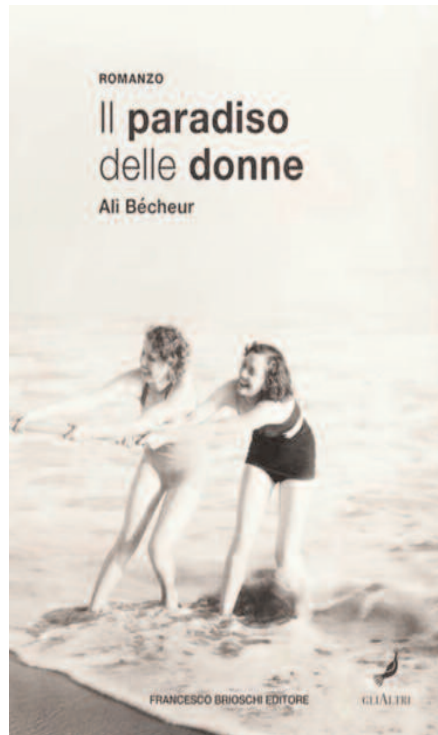
rezza, con aneddoti autobiografici e annotazioni molto personali. Il suo amore incondizionato per i libri viene esaltato da *La biblioteca di notte* (2006) in cui descrive la nascita della sua ultima biblioteca, quella "costruita" in Francia, in un villaggio nella regione di Poitou-Charentes, dove lui e il suo compagno comprano una casa e adibiscono il vecchio granaio restaurato a dimora dei suoi numerosi libri. Ci sono voluti mesi per organizzare la biblioteca e per sistemare tutti i volumi ma una volta finito, Manguel ha voluto dormire lì la prima notte, dentro una brandina, per poter entrare in sintonia con il luogo, per un imprinting con i libri stessi. *Franco Rossi*



UNA CITTA' IN LIBRI: TUNISI

Un approfondimento sulla letteratura tunisina

Quest'anno così particolare per l'emergenza sanitaria il Festival della Letteratura di Mantova si sposta virtualmente nella città di Tunisi, ricca di storia antica ma anche di drammatiche vicende recenti. Con la parola d'ordine di sperimentare il festival si è organizzato in quattro spazi innovativi: eventi dal vivo e in streaming, la pubblicazione di un almanacco, contenuti speciali per il web e la creazione di un Radiofestivaletteratura. Quest'ultimo è particolarmente interessante con diciassette programmi giornalieri, più un notiziario tre volte al giorno. In questo nuovo contenitore troviamo Radio Tunisi, una trasmissione in cui Luca Scarlini ci porta a conoscere questo paese così vicino geograficamente e culturalmente all'Italia ed allo stesso tempo così poco conosciuto, a parte l'aspetto puramente turistico. Attraverso una pluralità di voci, dalla letteratura all'editoria, dal fumetto all'arte ci viene presentato un punto di vista completamente nuovo e più aderente alla realtà recente. Ali Bécheur (Sousse 1937), conosciuto in Italia soprattutto per i romanzi *I domani di ieri* e *Il paradiso delle donne*, è uno dei massimi narratori tunisini di lingua



francese, in grado di coniugare un lirismo tipicamente francese ad una prosa immaginifica; nel suo intervento pone l'accento sulla dicotomia che interessa il suo paese, tra la città di Tunisi e la campagna, argomento che ritroviamo anche negli altri interventi. Per Bécheur, Sousse rappresenta l'infanzia e l'adolescenza, le sue radici e la descrizione è una parte preponderante delle sue prime opere narrative; compiuti gli studi a Parigi, egli decide di vivere nella capitale di cui descrive le sue tre anime, quasi tre città separate che convivono fianco a fianco.

Innanzitutto la zona più antica, la Medina, dove si trovano i monumenti storici della città dal Bazar alla vecchia università, la porzione dove vivono ancora le grandi famiglie, quelle passate indenni, o quasi, al periodo coloniale francese. Questa parte è letteralmente assediata dalla "città coloniale" costruita dai francesi durante il protettorato e che la cinge da tre lati. Oltre c'è la Banlieu: la parte nord destinata ai turisti ricchi, con gli alberghi moderni e le comodità occidentali, mentre quella a sud è riservata alla media borghesia locale. Lo scrittore ha sempre vissuto in bilico tra due mondi, tra il periodo coloniale e la riconquistata libertà, tra due culture, quella francofona e quella arabo-maghrebina: si è sempre considerato *un migrante* in doppio esilio e con doppia appartenenza ma con una



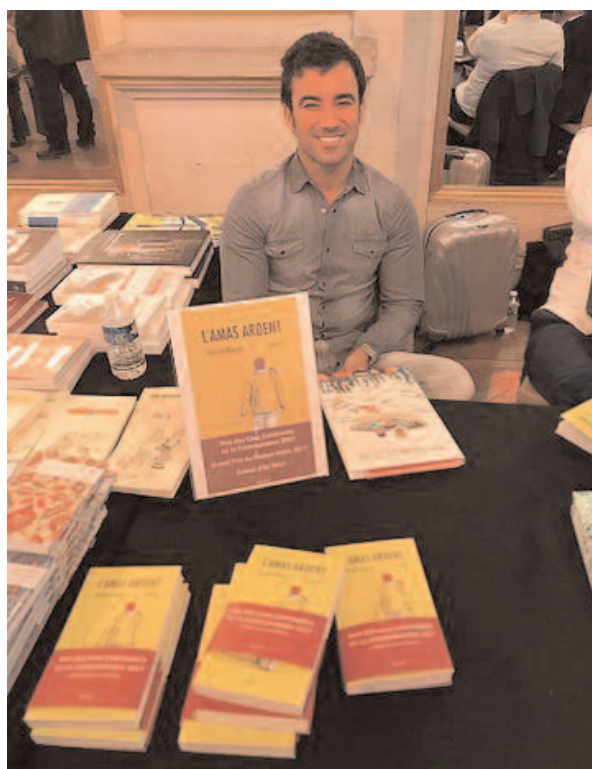
Torre del Ribat sulla Medina della Kasbah. Sousse, Tunisia (WCL)

Una città in libri: Tunisi

voce unica, singolare. Di radici francofone è anche Yamen Manaï, giovane autore nato a Tunisi ma residente a Parigi, che nei suoi libri presenta delle metafore magiche o apocalittiche (derivate sia dallo spirito tunisino sia dalla religione) per parlare dei grandi temi del XXI secolo, quali il neocolonialismo o il razzismo; un approccio alla natura che l'uomo stravolge con le sue azioni e che ne dimentica la memoria. Egli usa delle mezze parole per far entrare dolcemente il proprio lettore nella trama. Sebbene molto giovane, è quarantenne, ricorda ancora la campagna a sole due ore di macchina dalla capitale, che pareva essersi fermata al XVIII secolo, in perfetta comunità con l'ambiente e la natura: sono questi ricordi indelebili che cerca di trasferire nei suoi romanzi, per altro freschi ed insoliti, sempre a cavallo tra cronaca e sogno. Tra questi ricordiamo *La sérénade d'Ibrahim Santos* e *Amas ardent*. Estremamente interessante l'intervento di Elisabeth Daldoul, che nel 2005 ha fondato la casa editrice Elyzad per promuovere la voce dei nuovi autori, che pone l'accento sull'aspetto



francofono della letteratura tunisina, un mondo molto ampio e pieno di tante voci diverse tra di loro, dall'estrema vivacità di espressione, con scrittori che pubblicano in arabo in Europa ed altri che pubblicano in francese o inglese in patria. La Daldoul pone anche l'accento sulla preferenza di una cultura anglofona, più vivace e con più mercato, ricercata soprattutto dagli autori più giovani. La sua casa editrice cerca di mediare tra le tre lingue della Tunisia, il francese, l'arabo e il dialetto tunisino, in cerca di opere capaci di aprire un dibattito, anche attraverso un conflitto di idee che aiutino la cultura tunisina e gli autori ad esportare le loro idee nel resto del mondo. L'ultima voce di questa trasmissione è stata quella di Elisabetta Bartuli, traduttrice dall'arabo e insegnante di letteratura araba contemporanea, che ha parlato della grande trasformazione che ha subito il paese in questi ultimi decenni, anche nell'immaginario italiano. Inizialmente si percepiva questo paese come un luogo di vacanza perfetto, in effetti era quello che i governi volevano, tanto che le coste sono state invase da una colata di cemento selvaggio per la costruzione di alberghi e resort di lusso. Oltre ciò i turisti non vedevano altro. Le profonde ferite del paese si potevano scorgere solo nella letteratura, volutamente tenuta in secondo piano: questi romanzi non arrivavano mai in Italia e molto poco in Francia, dove non venivano pubblicizzati. Solo dopo la primavera araba e la costituzione di una democrazia ancora fragile l'immagine del paese è stata vista in tutta la sua complessità. *Franco Rossi*



Yamen Manaï al Maghreb-Orient des livres
febbraio 2018 (WCL)



Redazione Aksaicultura
<http://www.aksaicultura.net>

L'ARTE IN FUGA

Il viaggio avventuroso dei capolavori dell'arte che nell'estate del 1944 giunsero ad un rifugio segreto per sfuggire alla razzia tedesca nell'ultimo volume di Stefano Scansani

La Storia, quella con la esse maiuscola, l'abbiamo incontrata tutti sui banchi di scuola, con il suo repertorio di nozioni, date, avvenimenti in bell'ordine. Oppure, l'abbiamo vissuta sulla nostra pelle o su quella di chi sa raccontarci momenti e fatti che hanno il fascino delle cose lontane e delle verità terribili e assurde. Stefano Scansani, attuale direttore della Gazzetta di Reggio, giornalista e scrittore eclettico, con il suo ultimo libro *Raffaello in guerra*, editore Aliberti, ci propone un episodio poco noto accaduto nel Luglio '44, i cui protagonisti sono trentasei capolavori di grandissimi artisti italiani tra cui Giotto, Raffaello, Guido Reni. Le opere, custodite nella Pinacoteca di Bologna, costituiscono un carico preziosissimo che un gruppo di storici dell'arte, direttori di musei, archivisti ma anche camionisti, operai ed altri ancora, chiamati *gli allontanatori*, riusciranno a sottrarre alle grinfie spietate degli occupanti nazisti oltre che alle devastazioni dei bombardamenti. Una lotta per la difesa di un mondo che stava vivendo un'apocalissi contro la quale dovevano servire anche le armi della cultura e dell'arte. Quello della razzia di opere d'arte fu un capitolo non trascurabile della storia dell'occupazione nazista in Italia e in altri paesi, come la Francia, cui si opposero con fantasia e una buona dose di incoscienza, uomini e donne determinati, di diversa estrazione, uniti dalla volontà di salvaguardare la propria identità culturale e nazionale. La vicenda narrata da Scansani assume connotati romanzeschi per le vicissi-



Mantova, Chiostro del Museo Diocesano. (foto Aksaicultura)

tudini che il camion, adibito normalmente ai traslochi, nel quale erano nascosti i preziosi quadri si trovò a dover affrontare prima di arrivare a destinazione. Partito da Bologna, il trasporto insospettabile fu costretto a percorrere le campagne tra Bologna, Ferrara, Modena, fino a Mantova, sul Po di Revere dove, addirittura, si vide circondato dai carri armati tedeschi. E poi Piacenza ed ancora il lago Maggiore, obiettivo finale di questa folle corsa, con il suo rifugio segreto, *l'Angolo Morto* dove, finalmente, far riposare Raffaello e compagni. Un blitz voluto da Gian Alberto Dell'Acqua della Pinacoteca di Brera e da Francesco Arcangeli di Bologna, con il supporto di figu-

segue

L'arte in fuga

re importanti del mondo culturale, come Wittgens, Gnudi, Morandi, Bassani, Ragghianti, per citarne solo alcuni. Il volume vede la luce nel cinquecentenario della morte di Raffaello e unisce alla ricostruzione tesa e puntuale dei fatti narrati, una precisa conoscenza di luoghi, opere d'arte, vicende storiche, a partire dal passato più remoto. Il tutto reso possibile da un autore che ben conosce i luoghi protagonisti del suo libro, in particolare Mantova e il suo territorio, dov'è nato e dove ha esercitato per lungo tempo la professione di giornalista presso la Gazzetta di Mantova, diventandone capo redattore e responsabile delle pagine culturali. A partire dagli anni 70, l'autore ha costruito una variegata biografia che, molto spesso ha, come motivi ispiratori il vecchio fiume, l'amata città, le sue tradizioni campagnole, i suoi miti e leggende e, naturalmente, la cucina. Gli inizi nel 1977



Mantova, Chiostro del Museo Diocesano. Stefano Scansani (foto Aksaicultura)

E la lùna la lùsea, volumetto dedicato ai costumi di Poggio Rusco, suo paese natale, cui seguirono, tra gli altri, *il Bestiario Podiense* del 1985, suggestiva raccolta di favole con protagoniste le strane creature dell'immaginario, sullo sfondo del grande padre Po. Nel 1997 *Il mangiare cattivo* ottiene il Premio Rigoletto

d'Argento. Nel 2006 vede la luce la *Fenomenologia del maiale*, un testo che traccia con rigore e ironia il ritratto di quello che, nella valle del Po, è il vero amico dell'uomo. Di questo animale l'autore, di citazione in citazione, dalla Bibbia fino ad autori ed artisti contemporanei, riesce a costruirne un'immagine metafisica. Un paradigma culturale che ha attraversato i millenni, tra benedizioni e anatemi. Il libro ha suscitato l'interesse di Dario Fo, che lo ha presentato con l'autore in una edizione del Festival, arricchendolo con un suo testo ed alcuni disegni. Un altro lavoro che tradisce le origini padane di Scansani è *Metafisica del tortello* dedicato ad un protagonista assoluto della cucina mantovana e padana, nelle sue più diverse declinazioni di tortello, agnolotto, cappelletto, passando per anolini e marubini svelando risvolti storici, antropologici, popolari, insospettabili. Scansani è stato nominato Cavaliere dell'Ordine al Merito della Repubblica Italiana e nel 2002 ha ricevuto il Premio Guido Vergani. *Luisastella Bergomi*



Foto Aksaicultura



Redazione Aksaicultura
<http://www.aksaicultura.net>

SOPRAVVIVERE È UN LAVORO

Un ricordo di Franca Valeri

Dopo lo splendido intervento di Lella Costa, definita l'erede di Franca Valeri, ed Elsa Riccadonna al Festival, dove- roso un approfondimento su quella che è stata un'icona di stile e di eleganza che ha attraversato un secolo di storia culturale italiana con una grazia e un'ironia invidiabili

Non c'è più. La Signora del teatro e della cultura italiane ci ha lasciato per sempre

con grazia e con eleganza nove giorni dopo il suo centesimo compleanno. Molti hanno già parlato dei suoi innumerevoli pregi e delle sue straordinarie capacità, qui verranno fatte solo alcune piccole riflessioni sui libri che ha pubblicato e sulla sua capacità di scrittura. La Valeri era un'ottima scrittrice, caratterizzata da una prosa scarna ed essenziale, costituita da frasi brevi e pochi aggettivi. Non si prendeva mai troppo sul serio, immetteva nei suoi scritti sempre una vena di ironia e autoironia che stemperavano le stupende cattiverie che talvolta elargiva, anche a se stessa, ne è esempio *La stanza dei gatti* (2017) in cui racconta di vivere con un cane e tre gatti in una piccola casa *due stanze piuttosto grandi, cucina, bagno e un giardinetto delizioso pieno di gat-*



Mantova, Piazza Castello di Palazzo Ducale. Lella Costa ed Elsa Riccadonna (foto Aksaicultura)

ti, specificando subito dopo veramente le stanze sarebbero tre. Una non è mia perché sono ospite (...) dei gatti. Il suo amore per gli animali era proverbiale, da giovane aveva preso un cane di razza King Charles Cavalier che aveva battezzato Aroldo per la sua passione per le opere liriche di Giuseppe Verdi, per gli intimi Roro seguito, alla sua inevitabile morte da un altro della medesima razza, fino all'attuale Roro IV. *Bugiarda no, reticente* (2010) più che una autobiografia è un libro di ricordi e di confidenze, meravigliosamente indisciplinato e con un disordine estremamente accurato. Si presenta con *Francamente trovare idee per la mia vita mi sembrerebbe troppo, avendola anche vissuta*, dimostrando la sua grande capacità di trasformare i semplici ricordi in un raccon-

to appassionante; condensa la sua vita in una frase sfolgorante: *A vent'anni era affondare il fascismo, a trenta avere in pugno il teatro, a quaranta tutto, a cinquanta occhiali e quasi tutto, e... eccomi.* La sua narrazione parte dai ricorsi di scuola e delle leggi razziali, della guerra, poi del debutto teatrale a Parigi e dei suoi amori: due uomini che descrive senza imbarazzo come due grandissimi traditori. Franca Valeri appartiene ad una generazione di donne libere ed anticonformiste che sono uscite dalla guerra rafforzate nelle loro idee, lei possedeva uno sguardo disincantato ed un sorriso storto ma per nulla autoconsolatorio o autoincensante, con un'intelligenza vivissima, che non risente minimamente delle mode e che non si compiace di sé stessa. Un altro libro

Sopravvivere è un lavoro

da conoscere è *Donne* (2012), una raccolta di ritratti femminili di ieri e di oggi (la prima edizione è del 1960), capaci di liquidare in poche perfide righe un'intera esistenza dell'alta e bassa borghesia. Due sono particolarmente feroci, la lettera che una Mamma Preoccupata scrive al figlio, un vero capolavoro di ipocrisia e di lode insincera in cui ne distrugge la nuova fidanzata fingendo di lodarla e quella dell'*Amica Infida* che con maligna doppiezza chiede all'amica rimasta al mare in Toscana una serie di commissioni assurde mentre lei è a Milano per andare dal dentista, accennando *en passant* al fatto che la sera esce col marito dell'amica e sottolineando maliziosa quanto si divertano assieme. Due vere signore snob. Assolutamente da amare un libricino uscito nel 2016 *La vacanza dei superstiti* (e la chiamano vecchiaia), una divagazione sulla vecchiaia, un insieme di pensieri e ricordi asciutti e lucidi, senza nessun rimpianto, pescando qua e là nella sua lunga vita, una chiacchierata tra amici su di una poltrona comoda, con idee argute e battute spiazzanti: *Io vorrei ricordarmi l'ultima volta che ho fatto l'amore. La prima sì, la ricordo, ma non ha importanza*. Poco più di cento pagine in cui l'autrice condensa un intero mondo con rara arguzia ed intelligenza, con un incipit fulminante: *Improvvisamente ho novant'anni* e proseguendo poco dopo: *Sono sem-*



Lella Costa (foto Aksaicultura)



Franca Valeri nel 1962

pre rimasta indietro nei compleanni, un'età non si finisce secondo il calendario. Una lezione di stile. Nel 2017 è uscito il già citato, *La stanza dei gatti*, un libretto piccolo ma vertiginoso per la densità della scrittura, pur rimanendo sempre molto asciutta. È una dichiarazione d'amore incondizionato per il teatro, che lei vede come un uomo anziano ma ancora vigoroso, senza nessuna sacralità ma colmo di affettuosa ironia ed autoironia. Il testo è diviso in due parti: una prima con le sue considerazioni sulla vita passata sul palcoscenico e di come questo sia maestro di vita, e una seconda in cui ricorda i suoi inizi e alcuni tra i momenti più importanti vissuti su quelle tavole. Dal suo esordio con la compagnia di Sergio Tofano con le avventure del Signor Bonaventura in cui lei recitava nella parte del fido bassotto giallo (!), oppure di quando nel 1950, con Vittorio Caprioli e Alberto Bonucci (poi sostituito da Luciano Salce) parti per Parigi viaggiando insieme a Marcello Mastroianni e Flora Carabella freschi

sposini in viaggio di nozze. Nella capitale francese hanno esordito nel *Théâtre du Quartier Latin* dividendo il palcoscenico con due giovanissimi Michel de Ré e Marcel Marceau. Ironica e affettuosa la dedica *A Vittorio e a Maurizio, gli altri due miei amori*, per sottolineare quali siano sempre stati i suoi veri amori. Per il suo centesimo compleanno è stato pubblicato *Tutte le commedie*, con la prefazione di Lella Costa, sua grande ammiratrice. Un volume di oltre 650 pagine in cui sono contenuti tutti i suoi lavori teatrali da *Le Catacombe ossia le donne confuse* (1962) a *Il cambio dei cavalli* (2014); in appendice i suoi sketches più famosi dalla *Signorina Snob* con il suo diario, alla *Cesira* e alcuni dei monologhi più riusciti. Un libro che ci presenta una commediografa di talento, l'unica voce femminile in un mondo essenzialmente maschile (e maschilista) in cui si distingueva, oltre che per la feroce ironia, per la ricerca ed i virtuosismi stilistici, mai fini a sé stessi comunque. Lei raccontava di un'Italia

Sopravvivere è un lavoro

che cambiava rapidamente nel secondo dopoguerra e nel cosiddetto boom economico, da rurale a urbana, industriale, borghese, involgarita da uno sviluppo incontrollato e creatore di

diseguaglianze sociali. Per finire una battuta tratta da uno dei suoi film *Il vedovo* (1959) in cui lavorava a fianco di uno strepitoso Alberto Sordi. Dopo la falsa notizia della morte della moglie, una ricchissima donna d'affari milanese il marito, giovane industriale romano megalomane ma incapace, seduto su una sedia a sdraio in giardino e mangiando una fetta di melone, costruisce castelli in aria su tutti i progetti che realizzerà con i soldi ereditati. Ovviamente la moglie non è morta (ha perso il treno) e in silenzio appare alle sue spalle, ascolta le sue fantasie per poi bloccarlo con un secco *Ma che fai cretinetto, parli da solo?* Assolutamente mitico. *Franco Rossi*

LA LETTERATURA DEVE CONOSCERE L'ARCHITETTURA

Sandro Veronesi ha parlato del suo modo di scrivere e del suo ultimo romanzo

L'attività dello scrittore dovrebbe basarsi sulla conoscenza dell'architettura? Quindi nella letteratura è necessario progettare gli spazi? Omero ha descritto l'Olimpo in un grandioso spazio aperto, declinandone le condizioni nel tempo. I libri di Veronesi, come egli afferma, sono concepiti nello spazio e nel tempo, che alla fine sono la medesima cosa, perché l'atto creativo è libertà. Questo non implica che non sia necessario conoscere le regole del gioco, che consistono nel saper pesare massa e forma, dosando i carichi, in quanto ogni forma di letteratura ha pesi diversi. E Veronesi spiega che ciò è evidente se si parla di romanzi oppure di poesia. Prendiamo quindi in considerazione romanzi come i *I Buddenbrook* di Thomas Mann, *Anna Karenina*, *I Miserabili*, che si evolvono in centinaia di pagine, mentre la poesia può contenere gli stessi carichi enormi con poche parole. È sicuramente un esempio efficace e facilmente assimilabile. Quindi, *i libri sono oggetti perfetti, che da seicento anni non sono cambiati e sopravviveranno a tutto e ci accompagneranno nello stesso formato cartaceo che ricorda la forma perfetta e razionale del mattone*. p. Quindi, *i libri sono oggetti perfetti, che da seicento anni non sono cambiati e sopravviveranno a tutto quanto e ci accompagneranno nello stesso formato cartaceo che ricorda la forma perfetta e razionale del mattone*. Dopo Paolo Volponi, Sandro Veronesi è il



Mantova, Piazza Castello di Palazzo Ducale
Sandro Veronesi e Chiara Valerio (foto Aksaicultura)

secondo autore ad aver vinto due volte il Premio Strega, nel 2006 con *Caos calmo* e nel 2019 con *Il colibrì*, una storia particolarmente coinvolgente sulla capacità dell'essere umano di risalire la china dentro una vita di disgrazie e dolore e che, come il colibrì riesce a non affondare ma con il frenetico battito d'ali a restare fermo e cercare di risalire. Il colibrì riesce a non affondare ma con il frenetico battito d'ali a restare fermo e cercare di risalire. È una storia di resilienza, quindi, di un essere umano dalla capacità di far fronte agli eventi traumatici riorganizzando positivamente la propria vita ricostruendosi senza alienare la propria identità, che si può in-

tendere come una funzione psichica che si modifica in rapporto all'esperienza, nonché alle interferenze emotivo affettive che si realizzano nei rapporti con gli altri. *È una sorta di ribellione agli schemi prescritti della società*, spiega Veronesi, che considera Marco Carrera, il protagonista del romanzo, *il suo compagno doppio*, in cui sicuramente s'identifica.

Luisastella Bergomi



LA STORIA SUSCITA ANCORA INTERESSE?

Gli storici Barbero e Vanoli al Festival per parlare di una storia che dalle fonti ricostruisce la vita dei grandi ma soprattutto della gente normale



Mantova, Piazza Castello di Palazzo Ducale. Alessandro Barbero e Alessandro Vanoli (foto Aksaicultura)

La Storia, nei nostri ricordi di studenti, non sempre ci appare in una veste piacevole, a causa del nozionismo e di una certa rigidità che la rendevano poco allettante. Ma la scienza storica, nel corso degli anni, grazie al contributo di studiosi che hanno lasciato un'eredità fondamentale, basti pensare alla Scuola delle Annales, ha sempre più cercato di sganciarsi da una rappresentazione del passato come di un puro insieme di avvenimenti e di personaggi rilevanti, per offrirne un quadro il più possibile esaustivo che sapesse tener conto sia degli eventi, sia della vita reale così com'era vissuta in una data epoca. Per parlarne è stato chiamato Alessandro Barbero, Professore di Storia

Medievale all'Università degli Studi del Piemonte Orientale. Lo studioso, autore di numerosissimi saggi ed opere narrative, sul Medioevo e non solo, è una figura ben nota nei media, basterebbe per questo ricordare la partecipazione a Superquark, il seguitissimo programma di Piero Angela, la collaborazione con RaiStoria, ma anche le sue conferenze sul canale YouTube, sempre più apprezzate e coinvolgenti. Con lui nell'incontro, lo storico Alessandro Vanoli, anch'egli noto medievista. Con la sua abituale verve comunicativa Barbero ha esordito facendo una distinzione importante tra la storia, intesa come il divenire dei fatti e la scienza storica che cerca di ricostruirli. Quest'ultima oggi non può

e non vuole accontentarsi di narrare solo i grandi avvenimenti ed i grandi personaggi ma essa cerca sempre più di penetrare lo spirito di un'epoca attraverso la ricostruzione della vita vera, quotidiana, vissuta dalla gente *normale*. Per lo storico rimangono fondamentali le fonti, cui attingere cercando di non cadere nei tranelli che possono nascondere. Più fonti ci sono a disposizione e più sarà possibile ricostruire un periodo in maniera convincente. Vi sono certamente epoche lontanissime che sembrano difficili da capire eppure, a ben guardare, anch'esse ci offrono testimonianze, come gli scritti degli autori, che servono a fare luce su alcune problematiche. Del mondo greco, ad esempio,

La storia suscita ancora interesse?

non sappiamo moltissimo ma, in questo caso, ci viene in aiuto l'archeologia che ha una funzione enormemente importante. La situazione drammatica che stiamo vivendo a causa del Covid 19 un giorno sarà studiata dagli storici che avranno, loro sì, a disposizione una massa enorme di documenti da esaminare ed anche le testimonianze della gente comune. In ogni epoca, comunque, il giudizio storico risulta influenzato dai nostri pregiudizi e dai nostri interessi, cosicché un fenomeno storico, come la caduta di un impero, viene giudicato diversamente secondo la mentalità dominante. Quello che conta resta il fatto che la Storia ci permette di conoscere in profondità i suoi protagonisti, diversi ma anche vicini a noi, con le loro esigenze e le loro aspirazioni umane. Vale anche la pena di chiedersi se la Storia sia in grado di suscitare un vasto interesse nella gente. Lo storico sa bene che si vive nel proprio tempo e che gli storici, spesso, si occupano di risvolti molto particolari ma è anche vero che oggi, grazie anche alla rete che può offrire una quantità pazzesca di stimoli, ognuno può trovare insospettabili interessi da coltivare. Se ci è consentita una nota personale, stando all'accoglienza trionfale che ha avuto l'intervento del Professor Barbero, verrebbe da pensare che la scienza storica non sia davvero in crisi ma che abbia bisogno di intellettuali a tutto tondo come lui per diventare veramente popolare. *P. Bergomi*



Alessandro Barbero (foto Aksaicultura)

REALTA' E FINZIONE SONO LA VERA ESSENZA DEL ROMANZO

Lo scrittore Javier Cercas ha parlato del suo ultimo libro e dei progetti futuri con Marco Malvaldi

Lo scrittore catalano Javier Cercas con Marco Malvaldi ha ripercorso il suo cammino letterario, dal successo di *Soldados de Salamina* (2011) incentrato sulla guerra civile spagnola e che allude metaforicamente alla battaglia degli ateniesi che sconfissero i persiani, fino al recente *Terra Alta*, ricco di tensione psicologica e morale, principalmente è una storia di legge, dove il protagonista, nato nella parte poverissima di Barcellona inizialmente è invaso dal furore contro la vita per le cose che gli sono accadute. Per questo si trova in carcere, ma sarà proprio da quel luogo di isolamento e di possibile abbruttimento, che troverà la sua

strada. Questo avverrà con un libro che lo aiuterà a scoprire sé stesso, pensando a ciò che gli diceva sempre la madre: se vuoi essere un miserabile come me non studiare. Proprio con i *Miserabili* di Victor Hugo, uno dei più grandi romanzi del XIX secolo lui inizia a capire, sebbene non riesca a discernere chi è il buono e chi il cattivo, mescolando la realtà alla finzione. *Voglio mostrare che la realtà è più complessa di quanto crediamo*, afferma Cercas in collegamento streaming. A questo proposito ricorda il Riccardo III shakespeariano che fu il cattivo dei cattivi del regno del terrore, ma che ad un certo punto porta il lettore ad essere al

suo fianco, mostrando che la realtà è molto più complessa di quello che crediamo e non sapere bene chi è il buono o il cattivo è l'essenza del romanzo. Come ne *Il Giardino dei sentieri che si biforcano* di Borges, se si vuole far giungere il lettore alla verità è necessario farlo passare dalla menzogna, mescolando il vero con il falso. Non sarei uno scrittore senza Borges afferma Cercas. Il lettore deve credere alla menzogna, ne sono esempio i personaggi, che non esistono, ma attraverso loro giunge alla verità. In effetti il bene e il male sono concetti complessi e Cercas vuole mostrare che la realtà è decisamente più artico-

Realtà e finzione, la vera essenza del romanzo

articolata di quello che si crede. Alla fine il protagonista di terra Alta individua la propria strada e il posto dove stare, quello che Cervantes è la propria casa, il luogo del ritorno che Sancho chiama patria, dove ci sono gli amici, la famiglia, la propria casa. Così Melchor trova la sua patria insieme a Olga e trova amore, allegria e letteratura. Ed ora quale sarà il prossimo Cercas? Ha chiesto Malvaldi in conclusione dell'incontro. Questo libro è completamente diverso da quelli scritti precedentemente, ha spiegato lo scrittore, è stato un esperimento dopo *Il sovrano delle ombre*, un libro importante per lui, ha capito che se non avesse voluto ripetersi avrebbe dovuto trovare qualcosa di diverso, un reinventarsi. Quando ho terminato *Terra Alta* ho capito la storia non sarebbe finita ma avrebbe fatto parte di un insieme. Sarà la prima parte di un libro costituito da molti libri. Luisastella Bergomi



Mantova, Chiostro del Museo Diocesano. Marco Malvaldi dialoga con Javier Cercas (foto Aksaicultura)

MANTOVA – FESTIVAL DELLA LETTERATURA

Spigolando quà e là tra gli eventi



Mantova, Santa Maria della Vittoria (Aksaicultura 2019)

Il Festival ha proposto in primis l'incontro con Suad Amiry, scrittrice e architetto palestinese nata a Damasco da madre siriana e padre di Jaffa., che oggi vive a Ramallah nella Cisgiordania dove insegna presso l'Università di Bir Zeir, una delle primarie istituzioni accademiche fondata nei Territori palestinesi. Le sue pubblicazioni sull'architettura storica palestinese sono numerose ed è nota al pubblico internazionale per il volume edito nel 2003 dal titolo *Sharon e mia suocera*, basato sui diari raccolti durante l'assedio di Ramallah da parte dell'esercito israeliano. Suad Amiry parla dei rifugiati che nel mondo sono ben 65 milioni e in particolare della situazione del mondo arabo dal punto di vista personale, raccontando quello che vedeva da bambina e che ora non esiste più e di tutto ciò che i Palestinesi hanno perso nel conflitto israelo-palestinese a livello personale. nel recente

Spigolando quà e là tra gli eventi

Nel recente *Storia di un abito inglese e di una mucca ebrea*, ambientato a Jaffa nel 1947, le vicende del protagonista s'intrecciano con la storia nazionale, narrando quando gli inglesi dichiararono concluso il loro ventennale mandato e nel 1948 le forze israeliane rifornite dalla Gran Bretagna, attaccarono Jaffa e la vita quotidiana fu stravolta da uno stato di polizia. S'infransero così sogni e speranze di una vita normale di fronte ad avvenimenti tanto drammatici.

La parola della pace è il titolo dell'incontro con il sacerdote mantovano Roberto Fiorini e la presbitera protestante Lidia Maggi. Qui è stato messa in evidenza la figura di *Dietrich Bonhoeffer*, il teologo luterano tedesco protagonista della resistenza al Nazismo. Nato nel 1906 a Bratislava, al tempo territorio della Germania, egli studiò teologia a Tubinga e a Berlino, dove conseguì il dottorato a soli ventun'anni e consolidò la formazione spirituale all'estero, a Barcellona presso la chie-

sa luterana, a New York presso la metodista e a Londra, dove intraprese una corrispondenza epistolare con Ghandi. Tornato in Germania iniziò subito la sua opposizione al regime nazista e quando le leggi razziali estromisero gli ebrei dai pubblici uffici fu uno dei primi ad affrontare il tema affermando nelle sue conferenze che *la Chiesa avrebbe dovuto rendere conto del suo eccedere allo stato in quanto essa aveva il compito non soltanto di fasciare le vittime che sono finite in mezzo agli ingranaggi della ruota, ma di arrestare gli ingranaggi stessi*. Non potendo più restare a Berlino fu costretto a trasferirsi a Londra, ma continuò ad agire facendo la proposta di un concilio ecumenico e continuando la dura opposizione alla politica antisemita nazista. Costretto a riparare negli Stati Uniti, allo scoppio della guerra decise di tornare in patria per condividere il destino del suo popolo e nell'aprile del 1943 fu arrestato e posto in isolamento. Venne impiccato nel campo di concentramento di Flossenbürg il 9 aprile 1945, pochi giorni prima della fine della guerra su preciso ordine di Hitler. La Storia ripor-

ta che effettivamente la Chiesa cattolica tedesca si dimostrò incerta durante il ventennio nazista, se non per qualche attività dei singoli sacerdoti che ospitarono ebrei nascondendoli in strutture religiose, come i conventi e le chiese; la Chiesa evangelista fu addirittura silenziosa, mentre la cosiddetta Chiesa confessante, movimento nato all'interno della Chiesa evangelista tedesca, pronunciò la famosa Ammissione di colpa di Stoccarda. *Il compito dello Stato non è di creare nuova vita, ma di conservare la vita data* (Dietrich Bonhoeffer). Il volume *Dietrich Bonhoeffer. Testimone contro il nazismo* di Roberto Fiorini, vuole mettere in evidenza il pensiero del teologo protestante luterano, oggi di estrema attualità, narrato proprio attraverso le sue parole e quelle idee che lo hanno posto a fianco dei deboli e degli oppressi e che gli sono costate la vita. E mentre in diverse parti d'Europa sembra riemergere il demente pensiero nazista attraverso simboli e slogan, questo libro mette in luce una pagina di storia che purtroppo troppe volte viene negata, dando un esempio di grande efficacia.



Mantova, Piazza Castello di Palazzo Ducale (foto Aksaicultura)

Spigolando quà e là tra gli eventi

L'incontro intervista in streaming con Nausicaa Giulia Bianchi, fotografa di fama internazionale ha posto l'attenzione ai temi della spiritualità e al femminismo che si intrecciano in ambito religioso. La Bianchi ha insegnato documentaristica a New York, a Londra e ha lavorato come fotografa indipendente per grandi testate quali National Geographic, Time, The Guardian, l'Espresso e molte sono le sue mostre a livello internazionale. Dopo tutte queste esperienze che sarebbero state sicuramente il trampolino per una luminosa carriera in cui trovare la fama, lei ha guardato dentro di sé e si è fermata per capire esattamente cosa avrebbe voluto fare ed ha compreso di poter vedere il mondo in maniera diversa, per investigare e capire le diverse realtà, quasi un esame di coscienza che le ha permesso di essere più libera, di respirare in un modo diverso la vita, di abbandonare le competizioni assurde e provare un percorso differente. Così è cambiata la sua esistenza e lei non è più tornata indietro. La sua ricerca si è orientata quindi verso due temi di enorme portata, la religione e il femminismo, che si incrociano nel progetto *Hai dato alla vergine un cuore nuovo*, con il quale ha incontrato più di duecentocinquanta donne illecitamente consacrate sa-



Mantova, Palazzo San Sebastiano (foto Aksaicultura)

cerdote, la maggior parte ex religiose o teologhe ordinate preti da dieci vescovi cattolici. Ciò è stato considerato uno dei più gravi peccati all'interno della Chiesa cattolica e Benedetto XVI ha dichiarato la scomunica *latae sententiae* riservata alla Sede Apostolica. Con le sue fotografie la Bianchi ha cercato di sondare l'animo di queste donne, le loro motivazioni nella ricerca del divino, il coraggio di fare qualcosa che la chiesa ancora non accetta e di conseguenza la tensione psicologica e i dubbi che ne potrebbero derivare. Il sacerdozio femminile, afferma la Bianchi, deve essere interpretato in maniera diversa da quello del prete e le donne portano avanti una grandissima critica sul modello gerarchico e sul potere e non si contrappongono assolutamente agli uomini sacerdote. Un lavoro per capire chi sono le persone che seguono questo modello e per questo le sue

fotografie seguono due percorsi che s'intersecano, quello del sacramento sacerdotale, che in parole povere rifiuta potere e ricchezza e quello della femminilità, che non viene soggiogata. Nausicaa Giulia Bianchi sta studiando altri progetti, come ad esempio la ricerca per comprendere gli aspetti di quella tensione religiosa che si mescola all'odio in alcune zone, come in Israele e Palestina, un grande tema da affrontare.

Un regista e una poetessa si sono incontrati per mettere a nudo la tragedia greca *Antigone*, il dramma di Sofocle che illustra l'eterno conflitto tra autorità e potere, quella *ius civitatis positum* costituita dalle norme giuridiche. Antigone, opponendosi alle leggi arcaiche fondate sull'onore, decide di dare sepoltura al cadavere del fratello Polini-



Mantova, il Furgone poetico nelle piazze (foto Aksaicultura 2020)

Spigolando quà e là tra gli eventi

ce, sfidando la volontà del re di Tebe, Creonte, che l'aveva vietata. Infatti, Polinice, è morto assediando la città di Tebe ed era perciò un nemico e come tale non gli dovevano essere resi gli onori funebri. Scoperta, Antigone viene condannata dal re a vivere il resto dei suoi giorni imprigionata in una grotta. In seguito alle profezie dell'indovino Tiresia, Creonte decide di liberarla, ma Antigone nel frattempo si è suicidata, impiccandosi. Questo porta al suicidio il figlio di Creonte, Emone, il promesso sposo di Antigone e successivamente a quello della moglie di Creonte, Euridice. Il re resterà solo a maledire la propria intransigenza. Antigone è da sempre considerata il simbolo della lotta contro il potere, quello che contrasta leggi inique e sebbene troppo spesso non lo riconosciamo, c'è un'Antigone in tutti noi e ci si potrebbe domandare: quando abbiamo pensato come Antigone e ci siamo comportati come lei?

Giornalista, saggista, opinionista, conduttore televisivo, Beppe Severgnini nei suoi libri ha scandagliato l'animo e i comportamenti degli italiani, razionalmente, talvolta criticando ma spesso ponendo in evidenza le qualità di un popolo che ha sempre dimostrato di sapersi rialzare, combattendo tanto più decisamente quanto più la battaglia sia stata difficile. Nel suo ultimo libro dal titolo Neoitaliani. Un manifesto, ha osservato l'Italia e gli italiani durante la pandemia, chiedendosi come questo momento tragico li abbia cambiati e come si reagirà nel futuro prossimo. Con uno scrivere brillante e ironico Severgnini mette a nudo quindi il carattere degli italiani, di cui però siamo fieri e non cambieremmo mai.

Lo scrittore, saggista e drammaturgo Antonio Moresco ha portato al Festival la sua esperienza inerente ai trascorsi mesi di pandemia, in cui la meditazione profonda e l'osservazione di una natura che non si è fermata lo ha assorbito. Infatti, primavera è sbocciata rigogliosa dando la sensazione che la vita sarebbe continuata. Ecco allora l'ultimo libro di Moresco dal titolo *Il canto degli alberi*, che lo ha aiutato a superare l'emergenza con la scrittura, osservando il verde cittadino espandersi esuberante in ogni luogo possibile, facendosi largo e prosperando. Un'esperienza interiore dalla quale sono emerse alcune riflessioni, pensando proprio al rapporto fisico che ognuno



;Mantova, Basilica Palatina di Santa Barbara (foto Aksaicultura)

ha con la Natura. Ha dialogato con lo scrittore Bianca Pitzorno, celebre autrice di romanzi per ragazzi che nei suoi libri ha raccontato gli alberi: *La casa sull'albero*, *La bambinaia francese* e *Il sogno della macchina da cucire*. *Volevo passeggiare sulla spiaggia contemplando l'orizzonte, come avevo visto in un quadro, raccogliendo conchiglie e sognando mentre i voli dei gabbiani rigavano il cielo. Sognando cosa? Chi? Sognare era molto pericoloso, lo sapevo, non me lo potevo permettere.*

Giorgio Fontana e Nino Haratschwilli, quest'ultima in collegamento streaming, sono i due scrittori protagonisti dell'incontro *Di generazione in generazione*,

che si sono messi alla prova con il genere letterario dedicato alle grandi saghe famigliari che negli ultimi anni ha riscosso molto successo. E' questo un tipo di letteratura che avvince per la continuità degli avvenimenti che coinvolgono più famiglie per alcune generazioni sullo sfondo delle vicende storiche del periodo in cui sono ambientate. Il lettore vive così tutte le emozioni, i drammi e le passioni dei personaggi in un arco di tempo molto lungo. L'ultimo romanzo di Giorgio Fontana è la grande saga famigliare *Prima di noi*, vincitore del Premio Campiello 2014, un grande romanzo corale che racconta tutto un secolo, il Novecento italiano, che la famiglia Sartori attraversa tra vicende burrascose, povertà, riscatto, fede e politica in un grande affresco. Più di mille pa-

Spigolando quà e là tra gli eventi



Mantova, Cortile di Palazzo Te
Giorgio Fontana e Alessandro Sanna (foto Aksaicultura)

pagine costituiscono la saga *L'ottava vita* di Nino Haratschwili, un monumentale romanzo storico narrato attraverso le vite di otto donne della famiglia Jashi, nella Georgia, che vivono la guerra, gli amori, la famiglia pensando e agendo come donne libere in un luogo dove la libertà viene negata dalle violenze della dittatura comunista. L'ambientazione storica puntuale e ineccepibile intrecciata alla trama fittissima di vita e ad un sentore magico, fa di questo romanzo un'opera eccellente, soprattutto in quanto raccontata da una donna e sarà indimenticabile, come lo sono stati *Cent'anni di solitudine* di Márquez e *La casa degli spiriti* della Allende.

Il percorso di Mohamed Keita, fotografo ivoiriano rifugiato in Italia, può essere d'esempio per comprendere che nulla è perduto se la volontà e la tenacia di vivere diventano più forti della paura e del dolore. Prima la guerra, poi la morte dei genitori e la solitudine estrema, il viaggio in mare a soli tredici anni *perché non aveva nulla da perdere* e poi una fotografia e le mostre a Londra e New York. Sembra una favola ma è la realtà, una vita che Mohamed non aveva scelto, ma che ha affrontato perché la vita per lui non aveva più senso, non gli interessava. Dopo aver attraversato il Mali e il deserto libico è arrivato a Malta e poi in Italia, a Roma, dove ha dormito alla Sta-

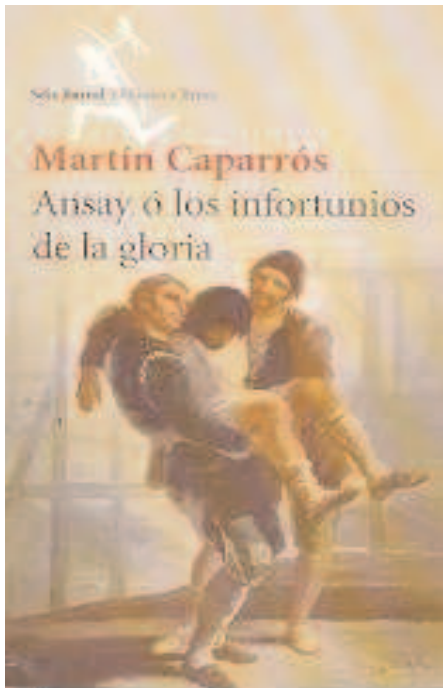
zione Termini. Lì ha incontrato un volontario che gli ha regalato una piccola macchina fotografica usa e getta e con quella ha iniziato a raccontare la sua storia: la sua prima fotografia ritrae il suo bagaglio in un angolo della stazione. Poi l'incontro con la Fondazione Pianoterra Onlus, che gli permette di tornare in Africa in Mali, dove porta ai ragazzi la fotografia, che diviene strumento di arricchimento e di conoscenza dei luoghi e di sé stessi. I suoi scatti sono stati esposti a Roma, Londra, all'Istituto Italiano di Cultura e alla 58° Biennale di Venezia, accanto agli scatti realizzati dai ragazzi in Mali. La fotografia come simbolo di riscatto, per guardare dentro sé stessi e il mondo circostante con occhi nuovi, una crescita interiore e l'occasione di far conoscere la propria storia e quella della propria terra, superando pregiudizi e diffidenze. Le sue sono inquadrature di verità, che non cercano la bellezza o la poetica paesaggistica, ma raccontano la vita vera, quella di chi sta ai margini della società, che sia migrante oppure indigeno, di chi per necessità e talvolta per scelta si ritrova solo. A Mantova è stata data l'occasione di osservare la città e ritrarla attraverso gli occhi dei partecipanti all'incontro guidati da Keita.

Il romanziere, poeta e drammaturgo Ilja Leonard Pfeijffer, uno dei più noti autori contemporanei di lingua olandese, è nato a Rijswijk ed ha pubblicato oltre quaranta libri tra raccolte di poesie, racconti, romanzi e saggi. Nel 2008 si è trasferito a Genova, che ha iniziato ad amare ed alla quale ha dedicato un volume dal titolo *La Superba*, descrivendone tutta la sua bellezza, il fascino dei caruggi e la moltitudine di razze che la popolano, ammaliato dalla seduzione artistica di chiese e palazzi, il reportage di un uomo venuto dal nord Europa che si affaccia su questo palcoscenico antico ed al contempo esotico che rende Genova unica. Nel 2020 l'autore ha pubblicato *Hotel Europa*, un romanzo significativo a partire dal titolo, con la riflessione sulla nuova identità europea, la globalizzazione e il turismo di massa, che spinge anche alla riflessione sul tempo e le azioni passate, sulla storia pregressa per comprendere se il futuro possa essere migliore.



Spigolando quà e là tra gli eventi

Ospite del Festival, Martín Caparròs è giornalista e scrittore nativo di Buenos Aires. Impegnato nella stampa durante la dittatura clandestina, in esilio a Parigi è diventato collaboratore del periodico spagnolo El País. Al ristabilirsi della democrazia è tornato in Argentina e ha lavorato presso testate giornalistiche, radiofoniche e televisive.



ve e, è reporter di viaggio e svolge anche attività di romanziere. La sua prima opera dal titolo *Ansay o los infortunios de la gloria* datato 1998 narra le vicende di Don Faustino Ansay comandante d'armi licenziato quando nel 1810 i principali vicini di Mendoza decisero di sostenere la rivoluzione. Da qui inizia una storia piena di emozioni, delusioni, amore e morte. Caparròs nel 2011 ha vinto il Premio Herralde de Novela con il volume *Los Living*. Le traduzioni italiane riguardano *Il ladro del sorriso* (2006), *Non è un cambio di stagione. Un iperviaggio nell'apocalissi climatica* (2011), *La fame* (2015), *réportage monumentale su uno dei mali del nostro tempo*, *Amore e anarchia. La vita urgente di Soledad Rosas 1974-1998* (2018), *Tutto per la patria* (Einaudi 2019). Quest'ultimo è un thriller sconvolgente con un assassinio, un intrigo e quell'amor di patria che smuove i sentimenti



Tommaso Melilli è un giovane autore che merita attenzione. Nato a Cremona nel 1990, dopo aver frequentato il liceo, per studiare letteratura si è trasferito a Parigi, dove ha iniziato a lavorare anche nei bistrot e nei piccoli ristoranti. La sua rubrica *Tovagliette* per Rivista Studio è stata molto seguita e su Slate in lingua francese ha riportato la sua esperienza di cuoco italiano in Francia. Nel suo volume *Spaghetti Wars* ha posto in evidenza i conflitti sull'identità sociale e ciò che si mangia. Al Festival ha presentato il suo nuovo lavoro dal titolo *I conti con l'oste*, che denota la capacità narrativa di questo scrittore e quel saper guardare oltre le apparenze, descrivendo la vita dietro le quinte dei piccoli ristoranti francesi. Questo gli offre l'occasione per evidenziare momenti di vita nella capitale francese, dove ha incontrato cuochi e cuochieri di molte nazioni, osservati prima di tutto con l'occhio di un italiano e poi con quello di un probabile francese, il tutto con una scrittura assolutamente godibile. È il suo un andare oltre per captare e poi raccontare i retroscena, le piccole manie e la vivacità di una parte importante di umanità che del cibo fa un'esperienza di vita e di cultura

Favolacce è un film del 2020 scritto e diretto da Damiano e Fabio D'Innocenzo presentato in concorso al Festival di Berlino 2020 dove ha vinto il premio per la miglior sceneggiatura ed ha ottenuto altre 10 candidature ai Nastri d'argento 2020 per miglior film, miglior regista e migliore sceneggiatura. La distribuzione della pellicola nelle sale italiane è stata bloccata dalla pandemia e pertanto distribuita on de-

mand. Ponendo in evidenza comportamenti al limite che sgorgano dall'insoddisfazione e dalla sensazione di dover sottostare ad un giogo che pone in catene, il film tracima verità e la solitudine idrofoba della famiglia si esplica coinvolgendo le nuove generazioni, stupite e dolenti di fronte all'incomprensibile sfacelo. Non si tratta comunque di vano disfattismo o di sfiducia nell'essere umano, ma di guardare realisticamente il malessere che si produce in una parte importante della società. Damiano D'Innocenzo e Fabio D'Innocenzo sono due registi, sceneggiatori, poeti e fotografi italiani, noti anche come i fratelli D'Innocenzo. Nati nel 1988 nella frazione di Tor Bella Monaca, appassionati di fotografia, pittura e poesia, sebbene senza una specifica formazione cinematografica si avvicinano al mondo del cinema e nel 2018 realizzano il primo lungometraggio dal titolo *La terra dell'abbastanza*, presentato nella sezione Panorama della 68ª edizione del Festival internazionale del cinema di Berlino. Hanno poi collaborato alla sceneggiatura del film di Matteo Garrone *Dogman*. Nel 2019 è stata pubblicata la loro prima raccolta di poesie dal titolo *Mia madre è un'arma*.

Si è trattato di un incontro in Streaming con proiezione in Piazza Sordello per il ciclo Interviste impossibili quello con Abhijit Vinayak Banerjee, economista indiano insignito del Premio Nobel per l'economia nel 2019, condiviso con i co ricercatori Michael Kremer ed Esther Duflo, per l'approccio sperimentale nella lotta alla povertà globale. Professore di economia alla Ford Foundation presso



del trailer ufficiale di Favolacce. Wikipedia:Copyright immagini#Screenshot

Spigolando quà e là tra gli eventi

il Massachusetts Institute of Technology, il suo lavoro è concentrato soprattutto sull'economia dello sviluppo, usando studi controllati randomizzati, assimilabili a quelli condotti nella ricerca medica. Un esempio potrebbe essere quello della vaccinazione anti poliomielite in India che, sebbene gratuito, le madri non portavano i figli negli ambulatori Banerjee e con Esther Duflo è stato tentato un esperimento in Rajasthan, dove hanno regalato un sacchetto di legumi alle madri che vaccinavano i loro figli e così il tasso di immunizzazione è aumentato nella regione. Un altro esperimento ha portato ad un migliore apprendimento degli alunni con bisogni particolari ai quali sono stati affiancati assistenti didattici. Al Festival in collegamento anche Esther Duflo e con loro il politologo studioso di disuguaglianza José Fernández-Albertos

Antonio Manzini è attore, sceneggiatore, regista e scrittore molto seguito dagli appassionati del filone del giallo, che lo hanno seguito in *Sangue marcio* del 2005, ne *La giostra dei criceti*



Antonio Manzini (foto Aksaicultura)



L'economista Abhijit Vinayak Banerjee. Diretta streaming per Festivaletteratura

del 2007. Nel 2013 ha dato alle stampe racconti e romanzi che hanno come protagonista il vicequestore Rocco Schiavone ed è stato subito un successo, confermato dall'omonima serie televisiva, dove il personaggio è stato interpretato dall'attore Marco Giallini. L'ultima fatica di Manzini dal titolo *Orfani bianchi* è un libro che sicuramente colpisce per il tema trattato, quello delle badanti e delle situazioni complicate in cui vivono, persone spesso scomode per una società che fatica ancora ad ammetterne l'esistenza e l'utilità. Il personaggio di Mirta risulta ben tratteggiato nei suoi sforzi e nei suoi sentimenti, sebbene talvolta emergano luoghi comuni, come ad esempio la sua sensazione di invisibilità e quella mancanza di educazione di chi nemmeno la saluta, forse un po' eccessivo per ceti versati, anche se in alcuni grandi centri potrebbe anche essere vero. La disperazione di Mirta è tangibile e si mescola a quella delle persone che lei accudisce, alla loro solitudine, una piaga aperta sull'indifferenza e sull'abbandono. E' il caso di Eleonora, l'anziana che Mirta assiste, che aspetta la morte, anzi la desidera. Questa parte del libro è commovente e terrificante al contempo. Accanto a Manzini ha partecipato all'incontro Daniele Mencarelli, vincitore del Premio Strega 2020. Il suo volume *La casa*

degli sguardi uscito nel 2018 non è un libro facile anzi, è assolutamente sconvolgente, scritto con una sincerità poetica che lascia esterrefatti per l'argomento trattato, la malattia dei bambini che smuove un'indifferenza che stava portando ad una "non vita". Sarà il lavoro in un ospedale per i bambini che giungerà un'idea di salvezza costruita con la sofferenza che in loro è ancora più difficile da accettare. Un libro dal quale non ci si può staccare, ricco di poesia e di dolore, vero fino a fare male, ma dove si scorge lo sguardo verso il futuro, verso la vita.

Per chi non la conoscesse sarà piacevole scoprire la scrittrice britannica Katherine Rundell, nata nella contea del Kent e cresciuta tra Africa e Europa, che insegna letteratura inglese presso l'All Souls College di Oxford ed ha pubblicato parecchi libri per ragazzi. Stimolare la fantasia e farsi risucchiare completamente nelle atmosfere narrate in un libro di fantasia è l'esperienza che facciamo da ragazzi e che si dovrebbe rifare spesso anche da adulti. Questo è il suo pensiero che porta a ricordare le vicende del protagonista de *La storia infinita* o altri come *Harry Potter* o *La trilogia di Bartheimeus* che hanno ammaliato anche un pubblico più adulto, un concetto che ha riassunto nell'libro *Perché dovresti leggere libri per ragazzi, anche*

Spigolando quà e là tra gli eventi

se sei vecchio e saggio (tradotto da Stefania Di Mella per Rizzoli), un inno alla fantasia e alla creatività che stimola le idee ed al contempo porta a dimenticare ciò che di triste potrebbe circondarci, un tuffo in una dimensione onirica che non può che far bene allo spirito. Il pluripremiato *Rooftoppers* (Sophie sui tetti di Parigi) è sicuramente una storia stravagante, con personaggi particolarissimi a cominciare dalla protagonista, una bimba che, dopo un naufragio, è salvata dalle acque della Manica da un eccentrico single inglese che decide di prendersi cura di lei e della sua educazione in un modo molto speciale. Quando Sophie compie dodici anni i servizi sociali vorrebbero porla in un istituto ed allora i due scappano a Parigi alla ricerca della madre di lei e la storia continuerà sui tetti della città. Questa è un'avventura che porta a sognare dentro incantate atmosfere parigine, sospese sopra i tetti della città, accompagnate da piacevolissimi dialoghi con i vari personaggi che si presentano e l'accompagnamento di disegni di grande effetto. Più recente è il libro dal titolo *L'esploratore*, il sesto pubblicato in Italia con Rizzoli, con protagonisti quattro ragazzini che rientrando a casa resta-

no illesi durante un incidente aereo nella foresta amazzonica e saranno in balia di una natura che fornirà comunque un aiuto stimolandone la creatività nella ricerca di un riparo e del cibo. Ma la natura sa essere anche spietata e i ragazzi incontreranno un solitario esploratore che darà loro preziosi consigli. La scrittura della Rundell si conferma veramente notevole, con una fluidità straordinaria ed anche questo romanzo è arricchito dalle splendide illustrazioni di H. Horne.



Nata a Ballina nella contea di Mayo, Mary Therese Winifred Bourke, coniugata Robinson è stata la prima donna socialista candidata dal Partito Laburista a diventare nel 1990 presidente della Repubblica d'Irlanda, carica che ha lasciato tre mesi prima della scadenza del mandato per assumere il ruolo, dal 1997 al 2002, di Alto Commissario Onu per i diritti umani. E' stata la prima con questo titolo a visitare il Tibet, dove ha viaggiato molto per conoscerne luoghi e problemi e primo capo di stato a visitare la Somalia dopo la guerra civile e la carestia ed a visitare il Ruanda dopo il genocidio nel 1994, dichiarando poi di non ripresentarsi per un secondo mandato in quanto aveva pensato che avrebbe potuto fare molto di più oltre i vincoli dell'ONU. Riconosciuta e rispettata a

livello internazionale per la lotta nel campo dei diritti umani, come rappresentante UNHCHR, il Dipartimento per le Politiche Europee, è stata anche la prima a visitare la Cina ed ha cooperando al monitoraggio dei diritti umani in Kosovo. Nel 2001 la Robinson è stata segretario generale della conferenza mondiale contro il razzismo, la discriminazione razziale e la xenofobia tenutasi a Durban in Sudafrica. Nel 1998 fino al 2019 è stata cancelliera del Trinity College, il prestigioso istituto d'istruzione a livello mondiale, tra i più antichi d'Irlanda. Da Barack Obama la Robinson è stata insignita della Medaglia Presidenziale della Libertà che costituisce la massima onorificenza conferita dal Presidente degli Stati Uniti, e che è stata conferita anche a Madre Teresa di Calcutta dal presidente Reagan. Molti i suoi scritti sul diritto di famiglia e su argomenti costituzionali, soprattutto ai cambiamenti a livello climatico e al ruolo della donna a livello istituzionale soprattutto nei paesi meno sviluppati. Per questo ha fondato la Mary Robinson Foundation – Climate Justice per il rispetto dei diritti umani e l'equità di genere. Non è semplice comunicare ma soprattutto far comprendere appieno l'emergenza climatica, ha affermato, ma ponendo l'attenzione sui cambiamenti in atto sulle persone si può rendere questa minaccia più riconoscibile ed il ruolo della donna è fondamentale, deve avere una partecipazione attiva nelle scelte politiche e la Fondazione cerca di creare le condizioni necessarie per uno sviluppo equo e sostenibile e per una giustizia climatica.



Mary Therese Winifred Bourke



Spigolando quà e là tra gli eventi

Per la rassegna Accenti in evidenza l'incontro in streaming con Annalisa Vandelli, scrittrice, giornalista e fotoreporter il cui pensiero riguardo soprattutto alla fotografia offre spunti notevoli di riflessione. Con occhio attento e il cuore aperto all'accoglienza ha raccontato la vita soprattutto nelle zone di emergenza, tra cui Etiopia, Nicaragua, Guatemala, Pakistan, Territori Palestinesi, Kenya, Saharawi, Egitto, Albania, El Salvador, Giordania, Libano, Mozambico, ha scritto spettacoli teatrali e pubblicato dodici libri. Le sue fo-

tografie, come lei stessa asserisce, nascono dal silenzio, da quella capacità interiore di saper cogliere in uno scatto lo spirito di un essere attraverso uno sguardo, un gesto, per sondare un dolore e raccontare le situazioni di bisogno nel mondo nel pieno rispetto dell'identità individuale. E' il caso di *Per puro splendore. In viaggio con Nexus*, ricco di appunti, impressioni, piccoli fatti quotidiani dove la narrazione si sviluppa attraverso le immagini e di *Magnitudo Emilia*, che nel 2012 ha aperto una finestra sui territori della regione colpita dal terremoto, scatti che hanno immortalato sguardi stupiti e disorientati di fronte al disastro, ma anche la tenacia di chi ha sa-

puto ricostruire. Fotografie e frammenti letterari dove compare la silenziosa partecipazione di chi sta dietro l'obiettivo e che traduce il sentimento delle persone nella complessità dei sentimenti rapportati ad un territorio. *Magnitudo Emilia* è stato un progetto che ha unito iniziative di aggregazione e i fondi raccolti sono stati convogliati anche in progetti didattici e attività di formazione per i disabili dalla Fondazione Scuola di Musica Andreoli di Mirandola e per nove plessi scolastici e trenta classi dei comuni più colpiti dal sisma. Da oltre dieci anni Stefania Vandelli collabora con il Ministero degli Affari Esteri e con la sezione pontificia Migranti e Rifugiati di molti paesi.



Mantova, Accenti. Annalisa Vandelli in streaming

Nella Biblioteca Mediateca Gino Barratta di Mantova, che raccoglie più di 110.000 libri e un'enorme collezione di videocassette, CD, DVD e ben 1800 dischi in vinile, con inoltre accesso a periodici, ebook e sezioni in streaming, il saggista e romanziere nonché critico rock e speaker radiofonico Luca Crovi si è immerso nella sezione romanzi noir per portare al Festival un'intrigante collezione di titoli che travalica il tempo. E' il caso dei romanzi della scrittrice d'appendice Carolina

Invernizio, vissuta tra la seconda metà dell'Ottocento e gli inizi del Novecento, trame intricate dai colori forti, storie di amore e odio che sfociano nel delitto. Nei titoli dei suoi libri è evidente il gusto per il mistero e l'horror, come *Il bacio di una morta*, *La sepolta viva*, *L'albergo del delitto* e *Il cadavere accusatore*, con ambientazioni che precorrono il genere poliziesco. Anche lo scrittore e giornalista Augusto De Angelis, attivo soprattutto negli anni del fascismo, scrisse una ventina di ro-

manzi polizieschi nei quali è protagonista il Commissario De Vincenzi, capo della squadra mobile di Milano, al quale la Rai ha dedicato tra il 1974 e il 1977, due serie televisive con Paolo Stoppa nei panni dell'investigatore, personaggio perspicace e molto umano, lontano dall'investigatore deduttivo come Sherlock Holmes in quanto cerca sempre di comprendere il contesto esistenziale in cui si consuma il delitto e si muove osservando, interrogando, immedesimandosi nella

Spigolando quà e là tra gli eventi

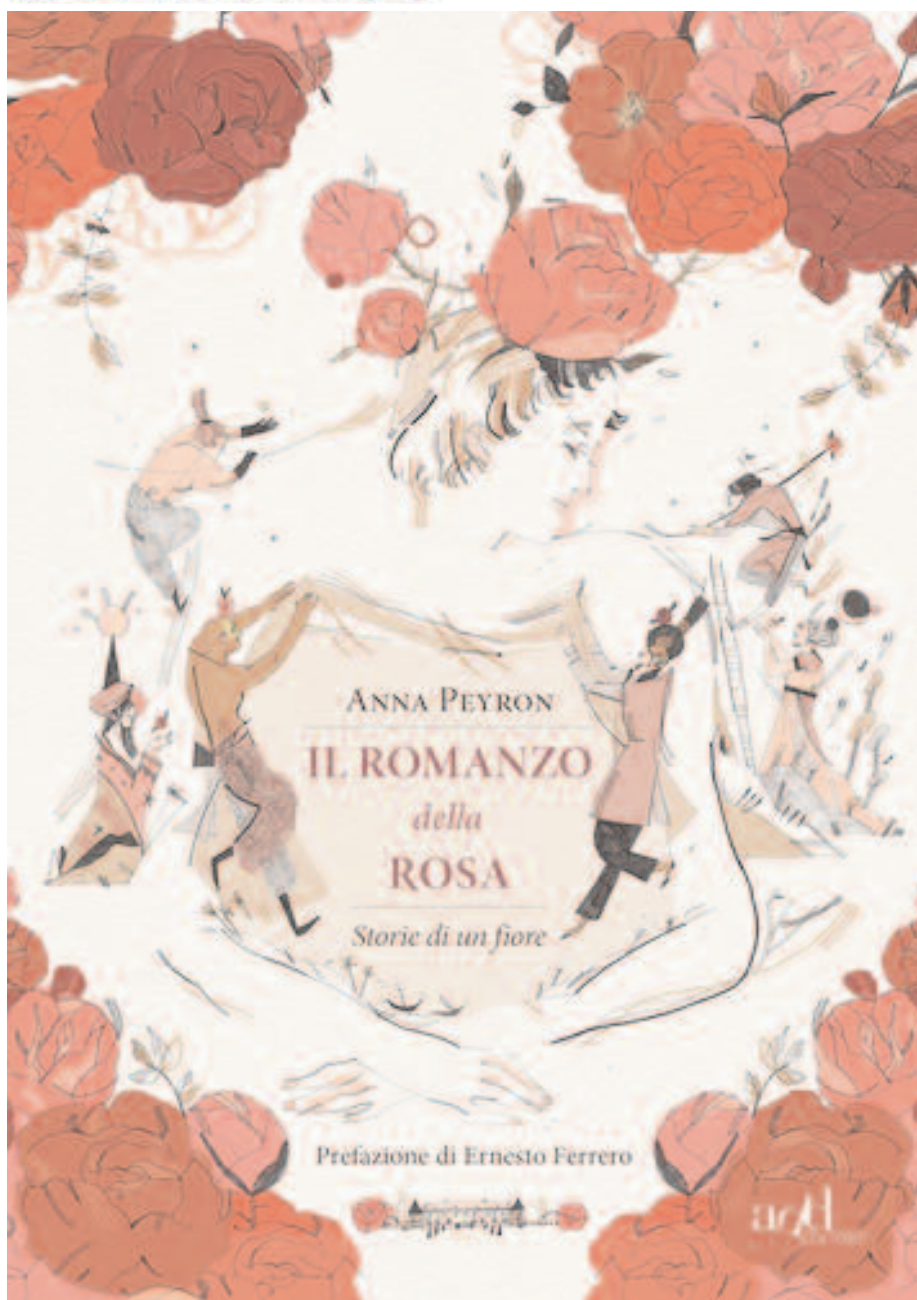
psicologia dei personaggi, un modo che lo porta sempre a trovare la soluzione e ad arrestare il colpevole, un metodo che lo avvicina alle investigazioni del Commissario Maigret ma che, a differenza di Philo Vance, protagonista di dodici romanzi gialli scritti da Willard Huntington Wright, non ha i tratti del dandy e non fa sfoggio della propria cultura e intelligenza. La cavalcata nel romanzo giallo continua con Attilio Veraldi, considerato uno dei padri del giallo italiano, che nel romanzo *La mazzetta* ha creato il personaggio di Sasà Jovine, ambiguo faccendiere sempre sul filo dell'illegalità nel disbrigo delle incombenze firmate dalla camorra in ambientazioni da hard boiled californiano. Veraldi forgiò anche il personaggio del commissario Apicella con i romanzi *Naso di cane*, trasformato poi in un film e *L'amica degli amici*, entrando a pieno titolo negli autori del giallo italiano contemporaneo. Critico rock e speaker radiofonico, Luca Crovi è stato per nove anni conduttore della popolare trasmissione *Tutti i colori del giallo* in onda su Radiodue. Dal 1993 lavora come redattore per la Sergio Bonelli Editore. Come sceneggiatore ha adattato a fumetti storie di Andrea G. Pincketts, Joe R. Lansdale e Massimo Carlotto.



Paolo Stoppa fuori dal set (1953)

AKSAI

news



A Castagneto Po in provincia di Torino Anna Peyron ha dato vita ad uno stupendo vivaio dove ha reintrodotta alcune specie di rose antiche che erano state dimenticate, un meraviglioso parco che potrebbe essere addirittura paragonato ai mitici giardini di Babilonia e che propone, oltre ad una collezione di rose, anche ortensie, diverse famiglie di clematidi e moltissime altre specie che possono essere piantate anche nei giardini e sui balconi delle nostre case in città e che lei, una delle prime donne vivaiste italiane, cura con grande passione, ora affiancata dalla figlia. *Il romanzo della rosa* è il volume che la Peyron ha pubblicato lo scorso mese di giugno, in cui narra la storia della rosa e dei luoghi in cui cresce e viene coltivata, dei suoi colori e profumi, di uomini, donne, scrittori e poeti che ne hanno vantato la bellezza. Si parte dai ritrovamenti fossili che hanno appurato come la rosa fosse presente sulla terra già 35 milioni di anni fa e probabilmente ancora prima in Asia centrale. Si trattava di fiori a cinque petali con abbondante fruttificazione e riproduzione spontanea, difese dalle spine, mentre profumo e colore sono sempre stati l'attrazione per gli insetti impollinatori. Questa è stata la capostipite di tutte le varietà di rosa presenti oggi. La storia continua nel 1799, quando Giuseppina Bonaparte compra la tenuta di Malmaison che impreziosisce con un giardino che diventerà famoso, frutto dei

Spigolando quà e là tra gli eventi

suoi contatti con architetti paesaggisti, botanici, chimici e zoologici del tempo, per continuare con le descrizioni dei più grandi giardini d'America e dell'Australia e quelli cinesi. Il libro è pertanto molto interessante per la storia che accompagna il fiore della rosa, raccontata in maniera precisa per poi passare alla suggestione di un mondo fiabesco, dove ci porta anche Clark Lawrence, fondatore dell'Associazione *Reading Retreats in Rural Italy* (Soggiorni di Lettura nella Campagna Italiana), che organizza eventi per chi ama l'arte, la musica e la lettura, con la sede nel Castello di Galeazza nella campagna bolognese, dove rimase fino al terremoto del 2012 che ha distrutto il castello. La nuova sede si trova ora presso Corte Eremo a Curtatone, dove Lawrence ha portato oltre mille piante, la biblioteca, le sue opere d'arte e dove vive organizzando incontri di lettura e attività culturali.

Ha esordito come disc jockey e speaker radiofonico alla fine degli anni settanta lavorando in alcune emittenti di Milano e dintorni, fino ad entrare a far parte della squadra di Radio DeeJay, voluto da Claudio Cecchetto, che lo ha lanciato anche a livello televisivo facendogli condurre la trasmissione di Italia 1 DeeJay Television. *Linus*, pseudonimo di Pasquale Di Molfetta che ha condotto e conduce tuttora numerosi programmi televisivi, progetti discografici ed ha pubblicato cinque libri. Dall'inizio come disc jockey nel 1976, in alcune piccole radio locali dell'hinterland milanese, è approdato infine, nel 1984, a *Radio DeeJay*, emittente nazionale creata da Claudio Cecchetto e dalla fine degli anni ottanta ha debuttato anche in televisione conducendo su Italia 1 il varietà musicale del pomeriggio *DeeJay Television*. Dal 1991 conduce *DeeJay chiama Italia*, programma di punta della radio e con Elio e le Storie Tese, il programma a cadenza settimanale *Cordialmente*. Nel 1995, in seguito all'abbandono della radio da parte di Claudio Cecchetto è

stato nominato direttore artistico di Radio DeeJay e l'emittente ha ottenuto alti indici di ascolto, ma numerosi sono i programmi che fino ad oggi ha curato e condotto, tra cui progetti e compilation musicali ed alcuni libri come *Parli sempre di corsa*, pubblicato dopo *Linus chiama Italia* ed ancora *Qualcuno con cui giocare*. Dal 2014 conduce la trasmissione radiofonica dedicata allo sport, *DeeJay Training Center*, in onda la domenica a mezzogiorno con Stefano Baldini e Davide Cassan. A Mantova Linus racconta la sua vita di conduttore radiofonico con fatti e personaggi, ma soprattutto attraverso i ricordi d'infanzia quando ascoltava la radio nel locale dove lavorava il padre per superare la noia. Da qui è nata una passione e, scopertosi affabulatore ha iniziato a presentarsi alle radio milanesi. Passo dopo passo una carriera lunga e prestigiosa che lo ha avvicinato a un pubblico eterogeneo che lo segue sempre con piacere e attenzione.

Redazione Aksaicultura



Mantova, Piazza Castello di Palazzo Ducale. Indicazioni emergenza covid (foto Aksaicultura)

Spigolando quà e là tra gli eventi

Hisham Matar, scrittore di origine libica, vincitore del Premio Pulitzer 2017 per la biografia e l'autobiografia per il libro *Il ritorno. Padri, figli e la terra fra di loro*, al Festival ha portato un'opera alquanto impegnativa e particolare che narra la sua esperienza in terra senese, un viaggio che si potrebbe chiamare dell'anima per lenire le piaghe del cuore dopo la redazione del citato libro autobiografico in cui racconta la sua tragedia familiare in terra libica. Il padre Jaballa Matar è stato un oppositore del regime di Gheddafi che ha organizzato una rivolta contro il dittatore e nel 1990 è stato sequestrato ed è sparito. Hisham, ormai scrittore affermato, con la madre e il fratello, continua a cercarlo, rientrando in Libia nel 2012 e scopre che il padre è stato in isolamento nel famigerato carcere di Abu Salim ma nulla di più sebbene intraprenda sfiibranti trattative con il figlio del dittatore. Dopo la stesura del libro *Il ritorno. Padri, figli e la terra fra di loro*, lo scrittore visita Siena, le sue strade e i suoi tesori, restituendola ai lettori in *Un punto di approdo*, pubblicato da Einaudi dove descrive le sue emozioni.



Mantova, Piazza Castello di Palazzo Ducale (foto Aksaicultura)

suscitate accanto agli scorci più suggestivi della città e gli angoli remoti: Piazza del Campo appariva anche sospesa, come un palcoscenico illuminato. Ed ancora: Le strade si restringevano come se ognuna stesse difendendo il proprio territorio. E' proprio l'occhio di uno straniero che si apre alle bellezze di una terra che riesce a riportare impressioni e stupori che chi ne è a contatto continuo non percepisce in maniera così forte. Il resoconto di questo viaggio nella bellezza può pertanto essere di aiuto per rinnovare lo sguardo sui capolavori infiniti della nostra Italia e servire, inoltre, da guida magistrale agli studenti che proprio quest'anno hanno studiato l'arte toscana e che invitiamo a leggere.





AKSAICULTURA

Sito per la diffusione della lingua italiana nel mondo

АССОЦИАЦИЯ ПО РАСПРОСТРАНЕНИЮ ИТАЛЬЯНСКОГО ЯЗЫКА В МИРЕ

Redazione Aksaicultura
<http://www.aksaicultura.net>